

International Gramsci Society Newsletter

December 2000

Number 11

If you are reading this text using Adobe Acrobat Reader, you may click on the items listed in the table of contents to directly to that page (the entries are hyperlinked).

EDITORIAL	1
VALENTINO GERRATANA 1919-2000	2
RECUERDO DE VALENTINO GERRATANA	18
VALENTINO GERRATANA	24
A. GRAMSCI E V. GERRATANA COMMUNISTI LAICI	26
BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI V. GERRATANA	28
GRAMSCI ON THE WORLD WIDE WEB	36
ASOCIACIÓN ARGENTINA ANTONIO GRAMSCI	38
GRAMSCI IN JAPAN	42
RINASCITA DI GRAMSCI	44
GRAMSCI ‘TRADOTTO’ O GRAMSCI ‘TRADITO’	46
GRAMSCI IN ITALIA: NOTIZIE	48
LETTRE DE JACQUES TEXIER	50
IL ‘CASO SILONE’	52
GRAMSCI IN <i>SOCIALISM AND DEMOCRACY</i>	55
GRAMSCI BIBLIOGRAPHY: RECENT PUBLICATIONS	57
<i>LE ROSE E I QUADERNI</i>	62
AGGIORNAMENTO BIBLIOGRAFIA GRAMSCIANA: ITALIA	64

Editor: Joseph A. Buttigieg

Co-editor: Guido Liguori

Production of the *IGS Newsletter* was made possible by the generous support of the English Department of the University of Notre Dame. Cover design by Marcus Green.

Editorial

Valentino Gerratana died on 16 June 2000. Many readers of this *Newsletter* knew Gerratana personally. He did not travel widely and he participated in relatively few conferences and conventions. Yet, many Gramsci scholars from all over the world who conducted research at the old Gramsci Institute in Rome during the 1970s and 1980s would have met him in the office he shared with his closest collaborator, Antonio Santucci. Countless others knew him indirectly through his scholarly work—especially his invaluable contributions to the study of Giaime Pintor, Antonio Labriola and Antonio Gramsci. The International Gramsci Society has lost its president and the widespread community of Gramscian scholars has lost its most prominent figure. Nevertheless, his intellectual and scholarly legacy will continue to bear fruit. For, among other things, he ensured that Gramsci’s prison writings are truly *für ewig*.

There is much that could be said about Valentino Gerratana’s life and work. On this occasion, though, it might be best to resist producing long encomiums; it would be inappropriate to inflict upon him, or upon our memory of him, the kind of eulogistic rhetoric that always used to make him profoundly uncomfortable. It should suffice to say that Valentino Gerratana was, like Antonio Gramsci, an exemplary intellectual “who possess[ed] deep convictions which he would not trade for anything in the world.” (See Gramsci’s letter to his brother Carlo; 12 September 1927.)

In this issue of the *Newsletter*, we have reproduced an article by Francisco Fernández Buey that provides an appreciative account of the richness of Valentino Gerratana’s life and work stretching from his early years as a university student, through his heroic participation in the communist resistance against the Nazi occupation of Rome, to his post-war political engagement and scholarly work. In a sort of anthological article, Rocco Lacorte, surveys what was written in the major Italian papers and periodicals soon after Valentino Gerratana’s death. In this issue, we have also included a bibliography of Valentino Gerratana’s publications.

More than anyone else, with the sole exception of Tatiana Schucht, Valentino Gerratana ensured the preservation of Antonio Gramsci’s most valuable legacy. His edition of the *Quaderni del carcere* enabled us to discover not only the rich complexity and theoretical depth of Gramsci’s thought, it not only helped establish Gramsci as a classic of political philosophy, but it also revealed in its fulness the anti-dogmatic and open-ended character of Gramsci’s innovative and bold intellectual and political project. Many members of the International Gramsci Society are continuing Gerratana’s work by producing critical editions of the *Notebooks* in various languages, and by using Gerratana’s own philological and critical work in order to enable a fuller understanding and appreciation of the pertinence of Gramsci’s legacy for our time.

Valentino Gerratana

1919 - 2000

Valentino Gerratana ci ha lasciato lo scorso 16 giugno. Abbiamo pensato di raccogliere—criticamente, cioè non senza qualche breve commento—alcuni degli articoli apparsi nei giorni successivi su quotidiani e riviste che lo raccontano e lo descrivono (purtroppo talvolta non senza malizia). L'importanza di ciò che ha fatto e di ciò che ha detto e, soprattutto, di ciò che ancora ha da dire, merita sicuramente di più di questo intervento; il quale, perciò, ora viene proposto come piccolo stimolo alla sua memoria. “Stimolo”, in primo luogo, nel senso che ci proponiamo e ci auguriamo che si cominci a studiare e a considerare la sua figura più seriamente di quanto non si faccia nella presente raccolta e di quanto non si sia fatto in passato. “Stimolo”, poi, soprattutto in senso attivo, in nome di una concezione non “antiquaria” della memoria: che ci si comporti con lui come egli si era comportato con Gramsci.

Scrive Simonetta Fiori (*Repubblica*, 18 giugno 2000) in un articolo intitolato: *Addio a Gerratana decano dei gramscisti*:

«A ottantuno anni, fiaccato dalla malattia ma anche da gravi lutti privati, è morto nella clinica romana Villa Morelli il decano dei gramscisti italiani. Uno studioso comunista vecchio stile, grande sobrietà e asciuttezza anche nel fisico, un rigore intellettuale che lo rendeva allergico alla sciatteria.

Una foto storica lo ritrae—lui maestro involontario di una generazione senza maestri —al fianco di amici famosi, Giaime Pintor, Carlo Salinari, Geno Pampaloni, compagni di gioventù e di passione ideale. Giaime Pintor era tra i più intimi, conosciuto nel 1939 al corso allievi ufficiali di Salerno, ma un pudore profondo impediva a Gerratana di rievocare in pubblico quel sodalizio privato. "Una vita fuggevole come una stella di San Lorenzo", disse una volta dell'amico precocemente scomparso. E di Pintor sarà puntuale esegeta nel 1950, con la bella introduzione agli scritti postumi di *Sangue d'Europa*.

La sua biografia politica e intellettuale è comune a gran parte di quella generazione. Siciliano di Scicli, maturò il suo antifascismo negli anni della guerra, e

dopo la caduta di Mussolini prese parte febbrilmente alla ricostruzione del Pci nella capitale. A ventiquattro anni fu tra i promotori della Resistenza a Roma, operoso nelle file dei Gap. Anche su quell'esperienza preferiva stendere un velo di pudore, insofferente a medaglie o trofei. Nel dopoguerra la sua familiarità con i classici del marxismo lo condurrà ad Antonio Gramsci, che rimane il caposaldo della sua attività di studioso.

La pubblicazione nel 1975 dei *Quaderni del carcere*—"Edizione critica dell'Istituto Gramsci. A cura di Valentino Gerratana", recita il frontespizio del volume einaudiano—impresse uno straordinario impulso alla fortuna internazionale del pensatore sardo. L'accurata ricostruzione cronologica dei *Quaderni* archivìò definitivamente la vecchia edizione tematica curata da Togliatti, appannata da tagli censori e ipotesi interpretative ingessate. La novità del lavoro di Gerratana fu proprio nella restituzione dello stile "frammentario" di Gramsci, una scrittura funzionale "a un pensiero aperto", problematico, "antidogmatico", insofferente al "metodo dell'indottrinamento apodittico". Una vera svolta negli studi gramsciani, un'innovazione che Gerratana rivendicherà senza enfasi, nel solco di una fedeltà a Togliatti che tuttavia non si tradusse mai in cieca ortodossia.

Tra i più celebri inquilini dell'Istituto Gramsci, negli anni Novanta se ne distaccherà malinconicamente, critico verso una "lettura strumentale" del teorico dei *Quaderni*, che a suo giudizio "era piegato all'azione politica più immediata". Nel sessantesimo anniversario della sua morte, l'amarezza di vedersi escluso dalle celebrazioni. Una solitudine culturale e politica crescente, aggravata dalla perdita di un figlio e della vitalissima moglie Olga Apicella. Questo cognome, forse, risulta familiare ai fan di Nanni Moretti, che vi ricorre in tutti suoi film: il popolare regista figura tra i nipoti acquisiti di Valentino Gerratana, che ne andava assai fiero. "In che cosa si manifesta l'impegno a sinistra di Nanni?", disse una volta. "Forse nella critica sistematica di ogni forma di superficialità e cialtroneria, in una meticolosa ricerca di rigore". E in questo lo sentiva molto vicino.»

Il giorno successivo (il 19 giugno) su *La Stampa* esce un articolo di Marco Belpoliti intitolato: *Lo studioso Marxista scomparso: il 'carcere' di Gerratana*. Sottilmente—quasi dissimulando una risposta all'articolo di Simonetta Fiori e di quanti su altri quotidiani hanno scritto sottolineando la novità, l'importanza e la svolta dell'opera e della figura di Valentino Gerratana—lungi dal sottolinearne la novità, ne circoscrive e rinvia invece il significato a un'altra "epoca geologica", insinuando così certamente lo spettro dell'anacronismo nel suo lavoro:

«Gerratana sembra appartenere a un'altra epoca geologica, quella in cui la discussione sul marxismo era all'ordine del giorno e per i giovani studiosi e

intellettuali di sinistra era quasi d'obbligo la lettura delle pagine di *Rinascita* o di *Critica marxista*, dove i suoi saggi spiccavano per il loro rigore e la cura filologica. Per quanto i “giovani turchi” dell'operaismo italiano, i vari Tronti, Cacciari, Asor Rosa, avessero negli anni Sessanta e Settanta scosso l'albero del gramscismo, Gerratana e gli studiosi dell'Istituto Gramsci avevano continuato imperterriti il loro lavoro di trascrizione e annotazione di quella ponderosa e quasi perfetta edizione critica.

Gerratana lavorava nella convinzione che, come scrive nella prima pagina della sua prefazione all'edizione del '75, il valore di Gramsci non fosse confinato dentro “i limiti di una visione eroicosentimentale di ‘testimonianza del tempo’”, ma funzionasse come volano di una precisa azione politica. A guardare oggi i quattro voluminosi tomi che dispongono gli scritti del fondatore del Partito comunista italiano, così come li aveva effettivamente vergati nelle prigioni fasciste, non si può non pensare che quella visione che legava politica e filologia si è infranta sugli scogli di una pratica partitica rivelatasi via via incompleta, fallace, velleitaria.»

Eppure, all'interno dell'attuale DS vi è chi mette l'accento sul rischio che l'opera di Gerratana venga dimenticata; anche più di quanto sia già avvenuto. Si tratta del fatto che un'anima dei DS riconosce ancora l'attualità e il valore estremo dell'opera di Valentino Gerratana. Aldo Tortorella, su *L'Unità* del 18 giugno, scrive al contempo un appello, un grido d'allarme ai posteri (che *non dimentichino* quell'opera e il suo prezioso valore) e una critica forte a certe interpretazioni di Gramsci—presenti e future—funzionali alle ali più revisioniste e conservatrici che oggi guidano il partito dei DS. Quelle stesse che già da lungo tempo hanno marginalizzato l'uomo Gerratana e obliato consapevolmente il valore enorme del suo immane lavoro. Scrive dunque Tortorella (che di Gerratana era amico oltre che compagno di partito di lunga data) nel suo articolo intitolato: *Addio Gerratana: Ci ha fatto capire Gramsci* :

«Scompare con Valentino Gerratana uno dei protagonisti maggiori di una stagione della cultura italiana che solo una piena cecità o una faziosità senza freni possono considerare come cosa da mettere in parentesi o, ancor di più, da dimenticare.

Come si sa, il nome di Gerratana—anche se l'acume del suo ingegno si misurò su molti autori—è legato alla edizione critica dei *Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci, fino ad allora conosciuti nella raccolta tematica cui aveva concorso Palmiro Togliatti. La fortuna iniziale di Gramsci fu indubbiamente favorita dall'ordinamento per temi di ricerca, temi che in qualche modo cercavano di corrispondere al piano di lavoro che Gramsci aveva tracciato per se stesso nei primi tempi della prigionia.

Emerse, fin da allora, la figura di un pensatore di impronta marxiana lontanissimo dalla vulgata del tempo suo e dalle chiusure dogmatiche da cui questa era caratterizzata. Ma, al tempo stesso, la raccolta per argomenti, orientando la lettura secondo la interpretazione dei curatori, non dava conto nè della fatica nè della apertura della ricerca gramsciana: dando per conchiuso e fissando in uno schema un pensiero estremamente più inquieto e mobile e in formazione.

L'edizione critica di Gerratana, fatta di uno scrupolo filologico rigoroso e, nelle note, di uno sforzo di delucidazione e ricostruzione dei riferimenti e delle fonti restituiva—soprattutto agli specialisti e agli studiosi—la possibilità di una lettura non solo più libera ma soprattutto più attenta alle possibilità che le note di Gramsci aprono a coloro che vengono dopo, a coloro che vogliono continuare nella ricerca che fu la sua. Naturalmente non c'è lavoro filologico che non conosca un limite e dunque anche il lavoro di Gerratana può essere migliorato. Ma resta il significato dell'opera sua: ed è proprio su di esso che si vuol stendere il velo dell'oblio.

Poichè Gerratana fu nell'opera interpretativa un sostenitore fermissimo della qualità antidogmatica del pensiero gramsciano, ma altrettanto fermamente della intenzionalità e volontà trasformatrice della società e dello Stato da parte di quel pensiero, egli—e la sua stagione—furono considerati da molti di coloro che definirono se medesimi come “innovatori” alla stregua di una memoria d'archiviare, come se da essa non fosse da trarre alcuna lezione.

Ora è del tutto evidente che la stagione culturale legata alla lettura e alla interpretazione di Gramsci, cui Gerratana contribuì in modo determinante, ebbe un suo particolare valore quando a sinistra, e tra i comunisti, si trattava di adoperarsi contro i rischi della sclerosi dottrinarìa o di un imparaticcio insensato di cui era fatta molta parte della vulgata pseudo-marxista, ma è stato ed è del tutto insensato non vedere che quella stagione conteneva in sé anche un altro e più generale significato.

Quello di pensare i temi della trasformazione delle società avanzate secondo una lettura della realtà assai più ampia di quella ristretta alle fondamenta economiche, come se esse riassumessero il principio e la fine di ogni realtà e non si connettessero in un rapporto di reciprocità con ogni altro aspetto della relazione tra le persone. Gramsci fu questo per le generazioni di allora e Gerratana aiutò a capirlo.

Leggere Gramsci come un messale per valorizzarne una volta la scoperta dei consigli di fabbrica oppure, al contrario, per farne—com'è grottescamente accaduto di recente—una sorta di precursore del liberismo è perfettamente l'opposto di quello che è necessario ad una cultura critica, e cioè ad uno sforzo di conoscenza e di

interpretazione della realtà. È la dimenticanza delle fondamenta di questa cultura che ha fatto difetto alla sinistra e che oggi si paga gravemente.

Perciò rimane e rimarrà l'opera di Gerratana per renderci il Gramsci che vuol capire la realtà contro la sua riduzione a formule e formulette buone per tutti gli usi. E ci rimarrà il suo fastidio per le mode facili, per gli arrivismi tanto peggiori quando si ammantano di un finto sapere, il suo vigore negli studi tanto più severo quanto più decisa era la sua passione e la sua coerenza politica. Valentino era l'uomo più schivo del mondo, ma sotto questo riserbo straordinario non era difficile riconoscere, per chi aveva con lui occasioni di scambio umano oltre che politico e culturale, come è stato per me, il grande desiderio, la passione, di contribuire a una battaglia comune per cambiare le cose, per cambiarle prima di tutto con il rigore e la forza dell'intelligenza.»

Sembra peraltro che non si possa affermare (così invece sembra fare Belpoliti nell'articolo sopra citato), che Gerratana rimane prigioniero nel “carcere” del marxismo (magari retorico, vetusto e dogmatico!). Può essere interessante, a questo proposito, quanto ha scritto Antonio Santucci su *Rinascita* il 23 giugno 2000: *Con lui il marxismo si rinnovò*:

«Della sobrietà e dell'indole antiretorica di Gerratana, hanno già parlato in questi giorni i quotidiani [...] da parte mia vorrei farlo perciò, piuttosto che nella forma della testimonianza d'affetto nei confronti dell'amico o di grata ammirazione per il maestro, mostrando quanto ancora feconda permanga la sua lezione, in particolare nell'ambito degli studi marxiani. Proprio in un testo labrioliano, appunto, *Marxismo ortodosso e marxismo aperto in Antonio Labriola* apparso nel '73 sugli *Annali Feltrinelli*, Valentino interpretando Labriola spiegava indirettamente il suo Gramsci e in fondo la sua stessa visione critica del marxismo. Punto di partenza era la consueta distinzione, o meglio contrapposizione fra “marxismo ortodosso” e “marxismo aperto” [...] polemico riguardo al “marxismo ortodosso” nel suo modello dottrinario e *scolastico*, altrettanto riguardo al “marxismo aperto” in quello *diluito*, Labriola era andato costruendo la sua concezione del marxismo, ortodossa e insieme aperta, nella forma (e nella sostanza) di un marxismo *rigoroso* ed *espansivo*. Non dissimile, sotto tale profilo, dal marxismo di Gramsci e della migliore tradizione del marxismo teorico contemporaneo. Di essa Gerratana è stato esponente di prestigio, e non solo per il suo rigore intellettuale e politico largamente riconosciuto, ma anche per l'apertura e la varietà dei suoi interessi culturali. Se ne rammenteranno di sicuro gli studenti che hanno seguito i suoi corsi su Aristotele e su Nietzsche. È questo un aspetto forse meno appariscente, tanto che si è giunti a descriverlo come “defensor fidei”, custode rigido del comunismo togliattiano e dell'icona di Gramsci. Una

formula infelice e ingiusta, tirata fuori allo scopo di far sfoggio di anticonformismo e antidogmatismo di maniera, ma diventata ben presto giustificazione di quell'eclittismo (nel quale è oramai impossibile comprendere cosa ci sia ancora da diluire) che ha progressivamente impantanato la cultura della sinistra italiana. E da questo pantano Valentino ha voluto andarsene senza mai mettere piede.»

Valentino Gerratana non era “schivo”: l'attributo usato da Tortorella, che figura nuovamente il giorno successivo addirittura come sottotitolo (*Uno studioso schivo*) dell'articolo di Roberto Racinaro su *Il Mattino* e nell'articolo di Belpoliti su *La Stampa*, si spiega invece diversamente: sia con quanto ha scritto Simonetta Fiori su *Repubblica*, la quale ricorda di lui l'inclinazione a essere rigoroso e critico verso ogni forma di superficialità e cialtroneria, sia con quanto afferma Guido Liguori sul *Manifesto* del 18 giugno, per “la severità quasi pignola di Gerratana, la sua assoluta indisponibilità ai pateracchi tanto teorici quanto politici, la sua ritrosia, la sua avversità alla cultura e alla politica come spettacolo”. Un tratto più che gramsciano questo.

«Comunista militante, Gerratana ha identificato il suo lavoro di studioso con la vicenda stessa del proprio partito, di cui è stato membro autorevole, per quanto sempre appartato» (ancora Belpoliti su *La Stampa* del 19 giugno).

“Appartato”. Da parte di Gerratana fu una scelta “voluta” o una scelta “forzata”, in qualche modo, quella di mettersi da un canto, pur essendo, insieme, membro di rilievo del partito; era egli schivo per natura o non subiva egli, per caso, una discriminazione simile a quella che, nel e da parte di una cospicua parte del suo partito, è stata riservata alla sua edizione dei *Quaderni*? Crediamo che la domanda risulti molto attuale. Si ricordi che nel sessantesimo anno dell'anniversario della morte di Gramsci, nel 1997, egli viene escluso dalle celebrazioni in suo onore: evidentemente la via politica e teorica imboccata dal “suo” partito contrastava con il suo anelito al rigore teorico e morale, con la sua profondità e apertura di vedute e con la sua profondissima onestà intellettuale. Eppure, l'intento dell'edizione critica dei *Quaderni*, non era per Valentino Gerratana quello di porsi in opposizione soggettiva a Togliatti, ai suoi seguaci e alla sua raccolta tematica delle note di Gramsci. Era piuttosto, il suo, un porsi nella direzione dell'approfondimento (*filologico*) dell'*oggetto*. Come scrive Guido Liguori su *il Manifesto* del 18 giugno, Gerratana:

«[...] Difendeva la sua "edizione critica" dei *Quaderni del carcere* ammonendo sui rischi che si sarebbero corsi alterandone la materialità, cioè intervenendo sull'ordinamento delle note, spostandole in base a ipotesi interpretative certo interessanti, ma pur sempre controverse e non certe. La sua “edizione critica”¹

¹ L'«edizione Gerratana» è stata tradotta o è in corso di traduzione in tutto il mondo (Stati Uniti, Germania, Francia, Messico, Brasile). Guido Liguori, *Critica Marxista*, no. 3-4, 2000

aveva rappresentato un enorme passo in avanti negli studi su Gramsci, rispetto all'edizione tematica di Togliatti (che pure, va detto, non disprezzava affatto, convinto che per i tempi in cui uscì, fosse la migliore possibile per assicurare la fortuna di Gramsci e la sua spendibilità politica, due cose che non vedeva per nulla in contraddizione, e che era certo che anche il comunista Gramsci non avrebbe potuto vedere come contraddittorie): non solo per un apparato di note ritenuto da tutti indispensabile, anche se ancora migliorabile, ma anche per il fatto di offrire al lettore un testo "certo", a partire dal quale ognuno può formulare le proprie ipotesi interpretative, e anche filologiche, senza pretendere di imporle agli altri, e quindi offrendole alla discussione della comunità scientifica nella migliore delle condizioni possibili. Per questo amore di onestà e chiarezza difendeva il "suo Gramsci", come aveva cercato di difendere il "suo" partito, il partito della sua vita, il Partito comunista italiano».

In altri termini dopo l'edizione di Gerratana la precedente bibliografia su Gramsci ha dovuto, deve e dovrà necessariamente essere rivista. Da questo punto di vista questa sua opera è ancor più fondamentale. In un libello che raccoglie diversi interventi di un convegno tenutosi all'università di Salerno, in cui si presentava la sua ultima opera: *Gramsci: problemi di metodo* e si rifletteva sulla figura e sul contributo culturale di Gerratana, sia Antonio Santucci che Joseph Buttigieg, due dei maggiori studiosi di Gramsci, si sono soffermati sulle possibilità, sul valore e sui problemi che la nuova edizione dei *Quaderni* apre. Per il primo lo sforzo di Gerratana ha avuto il merito di consegnare ai posteri e al mondo intero un'opera "classica", che cioè continuerà ad avere qualcosa da dire *für ewig*; per il secondo esso "è il primo passo gigante nel campo della filologia gramsciana" grazie al quale ci è restituita un'opera completamente nuova che disvela cruciali e ignoti aspetti dell'opera e del pensiero di Gramsci. Per entrambi non vanno sottovalutate le conseguenze negative di un approccio che sia informato ancora dalla visione ispirata dalla vecchia edizione o dalla tendenza a isolare questo o quell'aspetto del pensiero gramsciano facendone la chiave di lettura di Gramsci. Entrambi auspicano che Gramsci sia sottratto alla polemica ideologica immediata e salutano con favore alcune letture internazionali di Gramsci che rispetto a quelle nostrane sono prive di *certi* veli e costrizioni ideologiche, più aperte pertanto a ricercare genuinamente intorno a questo autore. Anche Joseph Buttigieg insiste sul fine *oggettivo* del lavoro di Gerratana ammettendo che la sua intenzione prima non era quella di sostenere o confutare una qualche particolare fazione all'interno del campo, conteso e carico di contese politiche, degli studi gramsciani, ma di fornire il punto di partenza fondamentale e necessario per una analisi seria dell'opera di Gramsci.

È piuttosto fuori strada, dunque—nel suo articolo sul *Corriere della sera* del 18 giugno 2000 intitolato: *Gerratana, lo studioso che ci fece conoscere Gramsci*—Armando Torno, quando di Valentino Gerratana scrive:

«Il suo nome non è legato a particolari mode, nè fu un pensatore che ha lasciato quelle che i manuali chiamano ‘opere fondamentali’, tuttavia senza il suo attento e lento lavoro la cultura della sinistra oggi sarebbe più povera. [. . .] Gerratana ha lavorato per buona parte della sua vita ai *Quaderni del carcere* di Gramsci. Il suo ultimo saggio fu ancora dedicato ai problemi di metodo relativi allo studio di codesto pensatore e ha visto la luce nel 1997. Certo, non fu soltanto questo il suo impegno. Nel 1963, per fare uno dei tanti esempi possibili, egli pubblicava presso gli Editori Riuniti il testo del saggio di Antonio Labriola *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare.*»

In primo luogo, sarebbe da chiedersi se Valentino Gerratana volesse porsi e essere posto accanto alla serie di mummie—fior di metafisici reazionari per la maggior parte!—che costellano i “manuali” della storia del pensiero con le loro opere “fondamentali”; figurare cioè, per così dire, nella *top ten* dell’album dei migliori metafisici. Perchè, in verità, Gerratana è stato in più occasioni descritto, per il suo “dire” e per il suo “fare”, come un esempio antidogmatico, di rigore e di modestia:

«Chi ha avuto la fortuna di non arrestarsi sulla soglia della sua timidezza, del suo riserbo, della sua modestia anche, tutti modi di essere che era facile scambiare per scontrosità, chi ha avuto la fortuna di potersi dire suo amico, oggi sente soprattutto il dolore per la perdita di un uomo che, come pochi altri, ha saputo essere esempio di passione politica, acutezza d’ingegno, onestà intellettuale. Un comunista e un uomo di cultura profondamente inattuale, definizione che—ne sono convinto—gli avrebbe fatto piacere[. . .] Gerratana era riservato e severo, portato più ad ascoltare che a parlare [. . .]» (Guido Liguori, *il Manifesto*).

Liguori non è il solo a lamentare oltre alla perdita dell’amico, quella del “maestro”. Ci si può e ci si deve interrogare allora, in secondo luogo, se il significato che Torno dà alla locuzione “opera fondamentale” (quando parla di opere fondamentali che Gerratana non avrebbe lasciato), non sia da intendere in maniera differente da quella della “*vulgata* metafisica”. Gerratana, da canto suo, aveva una sua fisionomia personale e teorico politica distinta e autonoma anche quando ritraduceva Gramsci nel proprio pensiero. Come scrive Fabio Frosini su *Liberazione* del 25 agosto:

«Il suo [di Gerratana] però non è stato solamente un ruolo di guida e di riferimento insostituibile per chi volesse studiare Gramsci. Valentino è stato anche un intellettuale militante, un comunista che ha condotto le proprie battaglie per il rinnovamento del PCI e della sinistra, e non certo a partire dall’89 o dagli anni

Ottanta, ma già in un'epoca non sospetta, in quegli anni Sessanta in cui avviò la grande impresa dell'edizione critica dei *Quaderni del carcere* di Gramsci: un'impresa scientifica e rigorosa, ma al contempo estremamente 'impegnata' sul fronte della ricerca *politica* di un comunismo e di un marxismo che fossero l'opposto del fanatismo e del dogmatismo (un'impresa, come egli tenne a precisare con me, di cui fu egli stesso promotore e iniziatore, per la quale cioè non ricevette dapprima un incarico dal partito, ma dovette al contrario richiederlo e ottenerlo).

È proprio per questa ragione che il 1989 lo vide schierato con chi non era disposto a liquidare il "buon vecchio" per gettarsi nell'avventura "fumosa" di un "nuovo" le cui regole erano dettate da altre forze politiche e da altre culture. Di questa sua battaglia esiste un documento prezioso, un intervento militante che Gerratana scrisse per *Critica marxista* (n. 1, 1990) intitolato significativamente "Laicità e comunismo", di cui riproduciamo qui sotto un breve estratto¹. Ma forse, dato che

¹ *Laicità e comunismo* di Valentino Gerratana: «Non è preferibile separare nettamente politica da religione? Poco importa che si tratti di religione confessionale oppure di religiosità laica o "filosofica", perché questa separazione in realtà avviene oggi tutti i giorni dove la vita della democrazia è affidata al voto di scambio. Certo la politica non sarà mai in grado di dare una risposta al bisogno di trascendenza, mentre il bisogno di politica attiene certamente alla sfera del potere mondano. Si tratta però di vedere qual è la trama del potere mondano: vi è una trama che porta alla separazione di politica e religiosità, e vi è un'altra trama che richiede la loro unione.

Gramsci può aiutare a veder chiaro in questo intreccio di problemi. Religione è per Gramsci ogni concezione del mondo "attiva": cioè "una concezione della realtà con una *morale* conforme", che diventa in quanto tale "stimolo all'azione". È questa definizione che rende leggibile il grande interesse dimostrato da Gramsci per la *religione della libertà*, di cui era allora pontefice Benedetto Croce (oggi, in un'epoca di esasperato pluralismo, questa religione non ha più un unico pontefice, ma ha in compenso numerosi vescovi). Gli occhi di Gramsci sono, come sempre, disincantati, pronti a indagare quel che si occulta dietro il brillare delle formule.

L'idea di libertà è per Gramsci una grande idea (suscettibile però di degenerare, come tutte le grandi idee). La religione della libertà è un frutto della civiltà moderna, e come tale è avversata dalla religione del Sillabo, che nega in tronco la civiltà moderna. Per il medesimo motivo, secondo Gramsci, la stessa filosofia della praxis può essere vista come "eresia" della religione della libertà, "perché è nata nello stesso terreno della civiltà moderna". *Eresia* in quanto si oppone al tralignare dell'ortodossia in forme corrotte e mistificanti.

Il linguaggio gramsciano si avvale qui, com'è noto, del lessico della filosofia crociana. Per combattere l'egemonia politico-culturale di Croce si serve dei suoi stessi strumenti concettuali, come la distinzione tra "filosofia" e "ideologia", tra "religione" e "superstizione". Che cosa è la crociana religione della libertà se non un modo di proporre e fare accettare gli interessi di una classe come interessi generali, sulla base di un principio universale? La filosofia si trasforma in tal modo in ideologia, mezzo pratico di governo e di dominio. Accade così, secondo Gramsci, che Croce "crede di trattare di filosofia e tratta di una ideologia, crede di trattare di una religione e tratta di una superstizione". Ed è a questo punto che viene in luce il nodo del problema della religiosità laica.

Per Gramsci non esiste, e non può esistere, una separazione netta tra filosofia e ideologia. La distinzione, egli dice, è solo di grado: "è filosofia la concezione del mondo che rappresenta la vita intellettuale e morale [...] di un intero gruppo sociale concepito in movimento e visto quindi *non solo nei suoi interessi attuali e immediati, ma anche in quelli futuri e mediati*; è ideologia ogni particolare concezione dei gruppi interni della classe che si propongono di aiutare la risoluzione di problemi immediati e circoscritti". È qui in gioco ciò che oggi chiamiamo la laicità della politica, e

tante cose sono nel frattempo cambiate, sarà bene prima richiamare alla mente alcuni dati. Si era al passaggio 1989-90, una discussione fervida e a tratti dura nel seno del PCI, immortalata da Nanni Moretti nel film-documentario *La cosa*. Il segretario del PCI, Achille Occhetto, aveva appena annunciato una “grande svolta”, la necessità di imprimere un’accelerazione al processo di rinnovamento nel Partito Comunista di fronte agli avvenimenti del novembre-dicembre 89, con il crollo di tutto il gruppo di regimi dell’Europa Orientale. L’Italia di allora era ancora quella del pentapartito e di un PCI ‘da sempre’ all’opposizione. Di questo discute appunto l’intervento di Gerratana, esortando a non rinunciare al lungo e “paziente lavoro” di decenni (e alla prospettiva del futuro) in nome delle “illusioni di un angusto presente”. Era, inoltre, un Paese che non aveva ancora conosciuto quella che si è convenuto chiamare “tangentopoli” e di cui, con due anni di anticipo, Gerratana afferma la necessità in quanto esigenza democratica di smantellare “un sistema politico corrotto, basato sull’intreccio di politica e affari, vero puntello della conservazione politica e della democrazia bloccata”.

Questo intervento, così mirato all’attualità di un dibattito concitato, che vide tutti i più e i meno importanti militanti del PCI prendere in vario modo posizione, rivela così una singolare ‘tenuta’ di fronte al tempo, in quanto a suo modo anticipa e critica gli eventi di tutto il decennio successivo: le difficoltà in cui il PDS (poi DS) si è dibattuto (e si dibatte) alla ricerca di una nuova identità “di sinistra”; la crisi acuta del sistema dei partiti e il rischio della sua complessiva delegittimazione; il “fondamento” stesso della “politica” in un mondo in cui tutto ciò che tradizionalmente le apparteneva sembra progressivamente assorbito dal mercato, e il

che ci riconduce la dilemma del potere mondano. Mirare alla difesa di interessi attuali e immediati, senza preoccuparsi di inverificabili nessi futuri, è il vanto di una politica “laica” che pretende di separarsi da ogni forma di religiosità (ma anche questa pretesa rimane poi da verificare in concreto). Legare invece la difesa di interessi immediati e attuali alla prospettiva di interessi futuri, nella consapevolezza di vivere in una realtà in *continuo* movimento, è il compito di una politica *laica* che però non può rinunciare a un supporto di religiosità. Una religiosità appunto laica, adatta a uomini e donne che, pur sapendo di essere destinati a morire e senza credere nella salvezza dell’anima, si sentono collegati al passato e al futuro.

[...] Il fallimento storico dei sistemi politici del cosiddetto socialismo realizzato suggerisce ora un’estrema risorsa: se con una nuova formazione politica si rinuncia, in nome del “laicismo”, alla religiosità laica del comunismo, l’anticomunismo rimane privo del suo *medium* d’esistenza [...]. L’operazione ha una sua logica, nonostante la fumosità da cui è circondata, e non è priva di *chances*. [...] Tuttavia più ambizioso era il progetto precedente (al quale forse, prima o poi, bisognerà ritornare): liberarsi non tanto della DC quanto di un sistema politico corrotto, basato sull’intreccio di politica e affari, vero puntello della conservazione politica e della democrazia bloccata. Un progetto che attende il suo compimento non da un atto salvifico, ma da un duro e paziente lavoro, attento a non sacrificare gli interessi futuri del movimento alle illusioni di un angusto presente».

rischio di una deriva verso un cinismo e un nichilismo gonfi di denaro e privi di idee.

Questa capacità di attraversare un decennio così pieno di trasformazioni non deve d'altronde sorprendere, né essa è dovuta all'intuizione individuale, ma risiede nella tesi stessa che Gerratana - rifacendosi al *suo* Gramsci - sostiene, e ne dimostra la giustezza: la necessità di non spezzare il rapporto tra politica e religiosità (o tra filosofia e ideologia), perché proprio in questo rapporto il *laicismo* (e con esso il senso stesso del fare politica) trova il proprio fondamento in quanto concezione del mondo (e non cinica pratica di gestione e conservazione del potere): il rapporto che enti finiti e mortali (e fallibili), e che sanno di esserlo, *possono* moralmente e politicamente istituire con il passato e con il futuro».

In terzo luogo, ci si deve altresì domandare se la pubblicazione presso gli Editori Riuniti, nel 1963, del saggio di Antonio Labriola *Del materialismo storico*, sia da considerare come “uno dei tanti esempi possibili” del suo impegno e un esempio *accanto* al suo impegno maggiore (l'edizione dei *Quaderni*) o se invece non vi sia un legame più intimo e profondo fra questa pubblicazione e quella delle note di Gramsci (e qui poi sarebbe il caso di generalizzare la questione e chiedersi se rapporto intimo e profondo non sia da porre soprattutto fra tutte le opere di Gerratana e fra la sua vita e le sue opere).

Se solo “per sbaglio” Torno, e tanti altri che la pensano come lui, avessero fatto cadere l'occhio sul *Quaderno* 4 (“per fare uno dei tanti esempi possibili”) si sarebbero accorti che lì Gramsci propugna l'idea dell'importanza di “rivalutare la posizione di Antonio Labriola. Perché? Il marxismo ha subito una doppia revisione [. . .] Da un lato alcuni suoi elementi, esplicitamente o implicitamente, sono stati assorbiti da alcune correnti idealistiche (Croce, Sorel, Bergson ecc., i pragmatisti ecc.); dall'altra i marxisti ‘ufficiali’, preoccupati di trovare una ‘filosofia’ che contenesse il marxismo, l'hanno trovata nelle derivazioni moderne del materialismo filosofico volgare o anche in correnti idealistiche come il Kantismo (Max Adler). Il Labriola si distingue dagli uni e dagli altri con la sua affermazione che il marxismo stesso è una filosofia indipendente e originale [. . .]” (*Q4*, 3) e perciò non intercambiabile a piacimento e arbitrio con altre qualsivoglia teorie, secondo il “canone” del pasticcio teorico che è alla base del rischio—oggi più che tangibile—del progressivo impoverimento della cultura di sinistra in Italia e anche in Europa. Rivalutare Labriola, dunque, era già una priorità di Gramsci. C'è stata perciò un'interna coerenza e coerenza, e un profondo e necessario legame nel lavoro di Gerratana tra l'edizione del saggio labrioliano nel 1963 e dei *Quaderni* nel '75. Nel fare ciò egli riprendeva e di fatto portava avanti un progetto gramsciano, oltre che suo proprio: in primo luogo ciò significava la rivendicazione dell'autonomia teorica del marxismo e con essa la rivendicazione di un pensiero forte (il che significa tutt'altro che privo dello sforzo critico di domandare e di questionare se stesso, prima di

tutto); in secondo luogo, ripartire da e con Labriola significava re-interpretare il rapporto teoria-prassi secondo il loro nesso intimo e non-meccanico. Ma ciò andava contro quelle tendenze che poi sono progressivamente andate sviluppandosi e imponendosi all'interno del partito per cui la non-meccanicità è divenuta sinonimo di *flessibilità* della teoria, nel senso di apertura alle “novità” del giorno, fino al sodalizio ultimo con il pensiero liberale, la “nuova” “filosofia” delle correnti predominanti nei DS (esito “crociano” nelle ali revisioniste dell'ex PCI?).

Ora, non si comprende bene che cosa Torno voglia insinuare quando dice che quella dei *Quaderni* di Gerratana:

«Fu anche l'edizione più apprezzata, nonchè quella che ha permesso i maggiori approfondimenti intorno alla difficile eredità. Non a caso chi scrive la sentì citare in una tavola rotonda a Parigi nel 1981 da Alain de Benoist, allora leader della “nouvelle droite”. È stata, in altri termini, l'opera portante del pensiero comunista che sfuggì alla sua ortodossia».

Forse che tale edizione autorizza le interpretazioni le più flessibili? C'è da chiedersi piuttosto se gli esponenti della “nouvelle droite” non diverrebbero marxisti solo a leggerla con seria e rigorosa applicazione e attenzione. Dall'articolo di Torno, in verità, esce purtroppo un'immagine di Gerratana estremamente episodica; egli appare non molto più che un editore. C'è da domandarsi, per contro, se la sua attività di co-fondatore degli Editori Riuniti con Roberto Bonchio nel 1953 non sia legata piuttosto alla consapevolezza che il linguaggio gioca un ruolo essenziale nella dinamica della diffusione delle ideologie, il terreno “teorico” e insieme “pratico” su cui classi o gruppi sociali si riconoscono, prendono coscienza di sé e dei propri scopi pratici come individui collettivi. Un'idea che, manco a dirlo, pervade i *Quaderni* da cima a fondo. Si capisce così anche perchè Valentino Parlato nel suo ricordo di Gerratana parli di “una cena con Clara [Valenziano], Valentino e Mazzino [Montinari], [in cui] si discuteva di quel Pasticciaccio brutto di via Merulana. Era di sinistra o di destra? Erano altri tempi. Credo che fossimo alle colline emiliane” (*il Manifesto* del 18 giugno 2000). La letteratura, anche quella intesa in senso stretto, e il linguaggio con cui si esprime, è solo “arte” o anche, insieme, “politica”? E si capisce forse anche perchè Valentino Gerratana si dedicasse, fino all'ultimo giorno della sua vita, con scrupolo talvolta giudicato eccessivo nell'attività editoriale. Come scrive Bonchio su *Rinascita* del 23 giugno 2000 in un articolo dal titolo *Rigore senza dogmi*:

«Eravamo usciti entrambi da poco dall'esperienza della Resistenza romana [. . .] Facevamo insieme una sorta di agenzia stampa politico-culturale [. . .] Il contatto quotidiano con Valentino mi fece scoprire non solo il carattere di un uomo molto diverso dall'apparenza—umanamente e sentimentamente ricco, dolce e gentile sotto una scorza di apparente diffidenza e freddezza—ma mi permise di apprendere un metodo di lavoro, un'attenzione al particolare [. . .] Nei primi anni cinquanta ci

ritrovammo [. . .] Gerratana dirigeva allora le edizioni Rinascita [. . .] per il quale il motto “pochi libri ma validi e ben curati” trionfava sulle pressioni economiche e politiche. Aveva trasferito in questa attività il suo scrupolo filologico di studioso serio e rigoroso. Dopo le traduzioni raffazzonate e pasticciate dei classici del pensiero socialista e del periodo prefascista, era necessario instaurare un orientamento nuovo, filologicamente preciso e severo [. . .] Quando le edizioni Rinascita e le Edizioni di cultura si fusero negli Editori Riuniti [. . .] Gerratana, che ormai andava sempre più orientandosi verso il lavoro di ricerca e di studio, non cessò di collaborare con la nuova casa editrice [. . .] Quando nel 1995 gli Editori Riuniti, dopo lunghe traversie, ripresero la loro attività e, tra i loro obiettivi, si posero quello di far conoscere l’opera gramsciana a un pubblico più vasto [. . .] Valentino fu ancora una volta accanto alla Casa Editrice [. . .] Il grande studioso che, anche nel suo rigore di specialista, sapeva cogliere il valore di una operazione culturale di massa, avvertiva tutta la necessità di combattere l’oblio in cui si voleva far cadere l’opera di Gramsci e di rendere sempre più esplicito quello che è il filo conduttore del pensiero gramsciano, “il nesso indissolubile tra politica e cultura, in polemica con la miseria della pratica politica e l’angustia meschina dell’alta cultura”».

Alla fine del suo articolo, sul *Manifesto* del 18 giugno 2000, Valentino Parlato enumera (e non nasconde il suo scetticismo circa il loro accoglimento da parte di chi verrà) due eredità fondamentali che Gerratana ci consegna.

«In conclusione che cosa voglio dire in morte di Valentino Gerratana? Che non solo per l’identità di nome mi sento un po’ morto anch’io. E’ un’epoca che è finita, è il ciclo lungo apertosi nel 1917 che si è chiuso [. . .] Valentino Gerratana ci lascia due cose importanti: 1) la testimonianza della sua vita, di un siciliano di Modica e comunista e gappista e italiano e pertanto europeo; 2) l’edizione critica dei *Quaderni* di Gramsci: è una ricca eredità, ma non so se sapremo trarne profitto. Come diceva un vecchio adagio, “ai posteri (che non siamo noi) l’ardua sentenza”. In tutti i modi un grazie a Valentino Gerratana: gli siamo debitori di un credito che non so se sapremo pagare».

Questo ci deve far riflettere due volte sull’ottimismo (talvolta invero solo apparente) di tanti titoli di giornali, di destra o di sinistra, che hanno intitolato (riassumo il concetto): “Gerratana, lo studioso che ci ha fatto capire Gramsci”. In realtà, per capire Gramsci ci vuole uno sforzo che richiede una serietà, un rigore e un’apertura che erano dote propria, rara e esemplare in Valentino Gerratana. Non basta l’opera in se stessa, l’edizione Gerratana nella sua materialità non porta automaticamente alla sua intelligibilità, vale la pena sottolinearlo anche se pare scontato. La “materia” dell’opera vive solo attraverso lo “spirito” dell’interprete o degli interpreti. Essa vive solo attraverso l’interprete

(non si interpreta da sola) e Gerratana era un ottimo modello antidogmatico da seguire: egli faceva vivere l'opera per e nell'interprete senza che l'interprete si appiattisse sull'opera stessa. Che dire poi dell'accoglimento dello sforzo di Gerratana da parte dei lettori e interpreti odierni? Non vi sono in mezzo a essi notevoli detrattori? Per questo vale la pena una volta di più ricordarlo: infatti, se Gerratana non è Gramsci è pure vero, al contempo, che Gramsci senza Gerratana non sarebbe. E *non sarà* di nuovo, se dimenticheremo lo "spirito" con cui quest'uomo ha approcciato il politico-filosofo sardo.

Concludiamo a questo punto con il ricordo di Valentino da parte di due amici. Così lo ricorda Roberto Racinaro su *Il Mattino* del 19 giugno (aggiungendo fra l'altro una importante notizia sulla disputa giovanile anti-crociana di lui):

«L'ultima volta lo vidi qualche anno fa, ai funerali della moglie Olga, compagna della sua vita dalla gioventù, dagli anni della Resistenza. Sì perchè l'impegno culturale e civile di Valentino risaliva a quegli anni, a via Rasella. Quando, giovanissimo, di notte era costretto—per sfuggire ai possibili arresti—a dormire sotto la base di un monumento.

Il Valentino Gerratana che ricordo, arriva all'Università di Salerno alla fine degli anni Sessanta. Era uno studioso di quasi cinquant'anni. Usciva, proprio nel 1968, un suo saggio introduttivo a Rousseau. Nel 1970 appariva un altro importante saggio (pubblicato su "Critica marxista") dedicato a Lenin, nonchè la lunga introduzione premessa all'edizione laterziana degli *Scritti politici* di Antonio Labriola. Allo stesso autore Gerratana dedicava ancora due saggi compresi nella monumentale *Storia del marxismo contemporaneo* (1974), apparsa come "Annali 1973" dell'Istituto G. G. Feltrinelli.

Già da qualche tempo (1972) era apparso, presso gli Editori Riuniti, il suo volume *Ricerche di storia del marxismo*, che consente di comprendere l'originalità della posizione di Gerratana all'interno del marxismo contemporaneo (non solo italiano). Ma, soprattutto, appariva nel 1975—come si ricorda poc'anzi—la sua edizione critica dei *Quaderni del carcere*, il cui quarto volume (interamente di apparati critico filologici) dà l'idea della mole sterminata di lavoro che Gerratana aveva affrontato. Nel frattempo Gerratana aveva vinto il concorso a cattedra universitario. Ma dopo un anno di soggiorno presso l'Università di Siena (che aveva bandito il concorso di Storia della Filosofia) Gerratana sceglie di ritornare presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Salerno e qui non rifiuta le responsabilità accademiche che gli vengono affidate.

Andando fuori ruolo, Valentino si era allontanato, ma non distaccato dall'Università. *Gramsci. Problemi di metodo* è il titolo del suo ultimo libro (Editori

Riuniti 1997). Gli amici e i colleghi del Dipartimento—e tanti altri amici—vollero (il 26 febbraio 1997) presentare quest'ultimo lavoro di Gerratana e dedicargli una giornata di studio e di riflessione. Due studiosi di Gramsci (J. Buttgieg e A. A. Santucci) presentarono il Gerratana studioso di Gramsci. Livio Sichirollo, invece, offrì una magistrale ricostruzione dell'itinerario di ricerca. Quella giornata di omaggio e di riflessione è divenuta poi un volumetto, che, denso e sottile com'è, bene si attaglia al carattere schivo dell'uomo cui è dedicato. Vi si legge ora anche una bibliografia degli scritti di Gerratana, affettuosamente redatta da Domenico Taranto. E vi si trova anche traccia degli inizi di Gerratana. Lo scritto che, se e no ventenne, dedicava a *Il problema della libertà in Croce*, su cui il vecchio filosofo non aveva esitato a replicare non senza severità al giovanissimo studioso. Ma Gerratana, timido per natura, non era uomo da lasciarsi intimidire, neanche da una tale replica. E oggi ci piace ricordarlo così, rileggendo la sua risposta a Croce, la sua *Postilla a una postilla.*»

Così Guido Liguori su *Il Manifesto* del 18 giugno 2000:

«E' difficile commentare la scomparsa di Valentino Gerratana, avvenuta venerdì sera a Roma. Chi ha avuto la fortuna di non arrestarsi sulla soglia della sua timidezza, del suo riserbo, della sua modestia anche, tutti modi di essere che era facile scambiare per scontrosità, chi ha avuto la fortuna di potersi dire suo amico, oggi sente soprattutto il dolore per la perdita di un uomo che, come pochi altri, ha saputo essere esempio di passione politica, acutezza d'ingegno, onestà intellettuale. Un comunista e un uomo di cultura profondamente inattuale, definizione che—ne sono convinto—gli avrebbe fatto piacere.

Ho conosciuto Gerratana nei corridoi e nelle stanze cariche di libri dell'Istituto Gramsci, nella vecchia sede di via del Seminario. Giovane redattore di *Critica marxista*, andai a ritirare un articolo di Paolo Spriano per un numero speciale della rivista su Togliatti. Spriano e Gerratana, amici da una vita, erano molto diversi: culturalmente, politicamente e caratterialmente. Quanto Gerratana era riservato e severo, portato più ad ascoltare che a parlare, tanto Spriano era estroverso e scherzoso. Per noi studenti o poco più era facile entrare in sintonia soprattutto con il secondo. Quel giorno li incontrai che parlottavano insieme. Spriano mi stava ascoltando e mi porse subito lo scritto che aveva già pronto. Poi decise di giocarmi un tiro mancino dei suoi: "Ma a Valentino non avete chiesto un articolo? Non sai che Togliatti lo stimava moltissimo?". Mi sentii sprofondare: no, a Gerratana non avevamo chiesto un articolo. Capita. Valentino comprese il mio imbarazzo, mi sorrise, bofonchiò qualcosa, si schernì. Io andai via quasi di corsa.

Da quel giorno i nostri rapporti pian piano cambiarono. Mi invitò sempre più spesso a entrare nel suo studio del Gramsci, dove lavorava anche Antonio Santucci. Divenne un'abitudine prima fargli qualche domanda chiarificatrice, poi trovare l'ardire di fargli leggere i primi studi gramsciani che andavo scrivendo. Non era un lettore compiacente. Non riusciva che a essere franco, fin troppo (un tratto "gramsciano"?). Ma era sempre incredibilmente disponibile con chi aveva voglia di studiare e di sapere. Quanti gli studiosi, italiani o stranieri, giovani e meno giovani, che sono passati per quella stanza, o più tardi per la sua abitazione (a due passi dalla casa di Leonetti), per chiedergli un parere, per cercare di sciogliere un dubbio? Valentino ascoltava a lungo, soppesava le questioni, si alzava silenzioso per consultare un libro o una rivista che ti potessero aiutare.

E sempre Guido Liguori su *Critica Marxista*, no. 3-4, 2000:

«Valentino aveva partecipato fin dall'inizio alla “seconda serie” di *Critica marxista*, iniziata nel 1992, allorquando—terminato il percorso storico del Pci (alla cui fine egli, come molti di noi, si era opposto)—un gruppo di compagne e compagni decise di rilevare questa testata, altrimenti destinata a chiudere, per promuovere in modo militante uno sforzo collettivo di “analisi e contributi per ripensare la sinistra”. Tra essi non poteva mancare Gerratana, che mai aveva trovato ragioni sufficienti per rivedere radicalmente le scelte pubbliche fondamentali, sempre criticamente vissute, della sua esistenza: l'adesione al Partito comunista italiano e il collocare la propria ricerca nell'alveo del pensiero marxista e gramsciano. Proprio su *Critica marxista*, nel 1990, Valentino aveva partecipato al dibattito sulla “svolta della Bolognina” con un intervento significativamente intitolato *Laicità e comunismo*. Perché il suo modo di intendere gli ideali comunisti e la militanza nel Pci furono davvero una lezione di laicità. [. . .] Nell'ultimo decennio della sua esistenza un altro punto fermo della vita pubblica di Gerratana era stata la International Gramsci Society, l'associazione che riunisce gli studiosi gramsciani di tutto il mondo. Valentino ne era il presidente fin dalla fondazione [. . .] Vogliamo infine ricordare Valentino con le parole tratte da uno dei tanti messaggi di cordoglio pervenutici da tutto il mondo e che esprime il sentire di noi tutti: “Provo una grande tristezza per la scomparsa di Gerratana. I ‘gramsciani’ di tutto il mondo perdono con lui certo una delle menti migliori. Valentino ha compiuto un lavoro fondamentale e il suo nome sarà per sempre accanto a quello di Gramsci. La sua fu una bella vita. La sua fu una bella scelta di vita”. È proprio così, non c'è altro da aggiungere».

Rocco Lacorte

Recuerdo de Valentino Gerratana

por

Francisco Fernàndez Buey

Valentino Gerratana murió el 17 de junio en Roma. Los gramscianos y más en general las personas que aprecian la obra de Gramsci recordarán siempre con agradecimiento a Valentino Gerratana, ya que, desde 1975, su trabajo como editor de los *Quaderni del carcere* era referencia obligada en toda traducción o comentario del pensador sardo.

La edición crítica de los *Quaderni* de Antonio Gramsci, publicada por Einaudi en 1975 en cuatro volúmenes, ha sido con toda seguridad el más alabado de los trabajos realizados por Gerratana. Por ella era conocido y apreciado, con razón, desde los Estados Unidos de Norteamérica a la India y desde Japón a los diferentes países de Europa. Las actas del Congreso gramsciano reunido en Formia en 1987 bajo el rótulo "Gramsci nel mondo" son todavía un testimonio inigualable de la unanimidad con que estudiosos de los cinco continentes han elogiado merecidamente esta labor. Por ella fue nombrado presidente honorífico de la International Gramsci Society, que allí, en Formia, inició su andadura.

Pero Gerratana no fue sólo el mejor editor y lector de Gramsci hasta la fecha. Fue también un excelente historiador de las ideas y un intelectual permanentemente comprometido con el ideal de la liberación. Valentino Gerratana entendió desde joven la libertad como liberación y, frente a las concepciones formalistas o meramente procedimentales de la democracia, vió ésta como un proceso histórico en marcha. En la vida pública actuó siempre de acuerdo con esas convicciones: primero en el todavía gramsciano mundo "grande y terrible" de la segunda guerra mundial, cuando aún Mussolini dominaba Italia; luego, en los años del renacimiento del marxismo en Europa; más tarde,

cuando Gramsci se convirtió, por politicismo estrecho, en una moda instrumental. Y así siguió actuando Gerratana cuando el autodenominado "pensamiento débil" y el presunto "pensamiento único" desplazaron el estudio de la obra de Gramsci de los programas que es preceptivo enseñar en las facultades de humanidades y ciencias sociales y empezó a dudarse en los ambientes intelectuales de la oportunidad de leer a quien sin duda ha sido uno de los clásicos del pensamiento político en el siglo XX.

Durante los largos años que separan la Liberación de Roma de la desaparición del "socialismo real" y de la disolución del partido comunista italiano Gerratana fue un comunista laico, un comunista crítico y al mismo tiempo leal a los ideales por los que luchó ya en su juventud. De sí mismo habló y escribió muy poco. Apenas nos ha dejado unas cuantas páginas que sirvieran para trazar su biografía en la hora de la muerte. Y ni siquiera en la hermosa introducción que escribió en 1950 para el volumen de los escritos póstumos de Giaime Pintor, el amigo muerto con el que había compartido momentos difíciles en los años de la resistencia antifascista, hizo él concesiones autobiográficas. Como ha escrito Simonetta Fiori en una nota necrológica publicada en *La Repubblica* al día siguiente de su fallecimiento, Gerratana prefería echar un velo—el velo del pudor—sobre su papel en los años de la resistencia antifascista, precisamente "porque no era amante de medallas ni trofeos".

El que fue decano de todos los gramscianos solía definirse a sí mismo, en privado y en broma, como "un detective". Y, en cierto modo, lo era: un detective del pensamiento, de la filología, de la historia de las ideas. Cuando se compara su edición de los *Cuadernos* gramscianos con la edición temática anterior (que había sido inspirada y parcialmente preparada por Palmiro Togliatti) se comprende mejor el sentido de aquella autoironía. Pues hay en su edición un trabajo tan paciente como inteligente de desciframiento de alusiones cruzadas, de contextualización de referencias, de datación de los manuscritos, de comparación entre las varias redacciones de las notas. Y un trabajo así exige, efectivamente, una capacidad deductiva, un método y un rigor intelectual parecidos a los que tenía Holmes. No es ninguna casualidad el que "búsqueda", "investigación" y "método" hayan sido palabras recurrentes con las que el propio Gerratana calificó su producción intelectual.

II

Valentino Gerratana había nacido en Scicli (Sicilia) el 14 de febrero de 1919. Estudió en Módiica, en Salerno y en Roma. En esta última ciudad fue ayudante en la cátedra de Filosofía del Derecho ocupada por Giorgio Del Vecchio. Siendo aún muy joven, entre 1938 y 1942, publicó sus primeros escritos académicos en la "Rivista internazionale di filosofia politica e sociale" y en el "Bolletino dell'Istituto di filosofia del diritto" de la Universidad de Roma. Casi todos estos escritos juveniles son recensiones de obras contemporáneas de filosofía del derecho, bien de autores italianos (F. Battaglia, G. Gualtieri, G. Santucci, G. Candoloro), bien de clásicos como Campanella, Tocqueville

y Sombart. De los escritos suyos de esa época llaman la atención dos aportaciones: "Contributo alla teoria del diritto naturale" (1938) y "Per una nuova impostazione del problema della libertà" (1941), donde discute ya con Benedetto Croce.

A los veinticuatro años, durante la segunda guerra mundial, Gerratana fue uno de los promotores de la Resistencia antifascista en Roma. Queda una foto de esa época, reproducida hace poco en *La Repubblica*, en la que se le ve junto a Giaime Pintor, Geno Pampaloni, Chichi Marongiu y Carlo Salinari. Después de la caída de Mussolini, participó en la reconstrucción del partido comunista en la capital y al terminar la guerra empezó a escribir regularmente en *L'Unità* y en *Rinascita*. Desde finales de la década de los cuarenta Gerratana fue miembro del consejo de redacción de la revista *Società*, y colaboró habitualmente en *Rinascita*, en *Il Contemporaneo* y en *Crítica marxista*, publicaciones que han sido, hasta los años setenta, exponentes principales de la cultura marxista en Italia. También fue uno de los promotores de Editori Riuniti. Simultáneamente, Gerratana enseñó historia de la filosofía en las Universidades de Salerno, Siena y nuevamente Salerno (hasta su jubilación, ya en la década de los noventa).

III

Gerratana ha sido un excelente historiador de las ideas y uno de los mejores concedores del marxismo que ha dado Italia en el siglo XX. Después de dialogar con Croce sobre el concepto de libertad a principios de la década de los cuarenta, lo hizo con Bobbio sobre el concepto de democracia en la década de los cincuenta y más tarde con Lucio Colletti, con Althusser y con Della Volpe sobre la interpretación de la obra de Marx en la década de los sesenta, o con Sebastiano Timpanaro sobre el concepto de materialismo y la posibilidad de un "marxismo leopardiano".

A pesar de lo que estas referencias puedan sugerir, no era Gerratana un filósofo particularmente amigo de la polémica, sino más bien un pensador que intervenía en la batalla de ideas sólo en aquellos casos en que tenía la convicción de que éstas estaban siendo tergiversadas o trivializadas y que esta tergiversación o trivialización había de tener consecuencias prácticas negativas. En este sentido fue, sobre todo, un pensador de la práctica y del método, un hombre de la tribu de los que buscan, que supo combinar muy bien el rigor académico con la pasión política y al que nunca abandonó el convencimiento de que el beneficio de la duda y la crítica de las ilusiones tiene que equilibrarse con creencias analíticamente fundamentadas para que el pensamiento se haga práctica, actuación razonable.

Gerratana fue siempre un hombre extremadamente reservado y muy prudente, tanto en sus juicios políticos como en su trabajo de historiador de las ideas; un hombre alejado de los excesos, de las modas del momento y de los espectáculos intelectuales. Tal vez por eso cuando hoy, con la distancia que da el tiempo transcurrido, se releen aquellas intervenciones suyas en discusión con Croce, Bobbio, Althusser, Colletti o Timpanaro lo que más llama la atención es el respetuoso

equilibrio con que trata a los clásicos y a sus intérpretes, la claridad en la exposición de las ideas, el esfuerzo por precisar las variaciones en el uso de las grandes palabras ("libertad", "democracia", "socialismo") y la coherencia de la argumentación.

Tampoco fue Gerratana un autor de muchos libros: en los casi sesenta años en que se mantuvo activo como escritor y publicista apenas llegaría a publicar un centenar de ensayos, artículos y reseñas. Los más importantes de estos escritos fueron recogidos en dos libros: *Ricerche di storia del marxismo* y *Gramsci. Problemi di metodo*.

La primera parte de las *Ricerche* incluye tres de los asuntos a cuyo conocimiento más ha aportado Gerratana, Gramsci aparte. En primer lugar, la interpretación de la obra de Rousseau y su recepción por Marx. En segundo lugar, la valoración del *Anti-Dühring* de Engels en la historia del marxismo. Y en tercer lugar, el papel y la fortuna de Antonio Labriola. Los tres eran temas ampliamente discutidos en Italia en la década de los sesenta y siguen siendo asuntos de importancia para la comprensión de lo que ha sido la evolución histórica del marxismo. Pero en su lectura de Rousseau, Marx, Engels y Labriola, Gerratana rebasa con mucho lo que era entonces la polémica italiana. Hay, además, en esa primera parte de las *Ricerche*, un estimulante ensayo sobre "Marxismo y darwinismo", que es de las pocas aportaciones originales y documentadas escritas por aquellos años a este respecto.

La segunda parte del libro está dedicada a un asunto que por entonces levantaba pasiones: los debates sobre la transición al socialismo. En ella Gerratana aborda la evolución de la concepción leninista del estado, la controversia que mantuvieron los bolcheviques sobre capitalismo de estado y estado socialista o sobre cómo se debe entender el concepto, más general, de "formación económico-social". En ese contexto discute además Gerratana uno de los temas de investigación que entonces había propuesto Louis Althusser, el de "los aparatos ideológicos del estado", para aclarar a partir de ahí cómo hay que entender—pensando en el marco de una tradición y evitando el dogmatismo—el método de Marx.

Aunque todos y cada uno de los ensayos contenidos en este libro se aguantan por sí solos como investigación historiográfica, la discusión de la "cuestión del método" es de hecho el hilo conductor de las *Ricerche* (como lo es también de la lectura que Gerratana ha hecho de Gramsci). Y en este aspecto las páginas que dedicó a estudiar las relaciones entre historia, estructura y sistema, por un lado, y entre ciencia e ideología en el marxismo, por otro, son seguramente de las más ecuanimes que se han escrito en cualquier momento y país.

IV

Para Gerratana, la ciencia, al igual que la ideología, está vinculada a una praxis social, de tal modo que, "fuera de dicha praxis, no es nada". Ahora bien, en su contrastación con la práctica social, el análisis científico se diferencia de la visión ideológica por el hecho de que no es sólo, como esta

última, funcional a la praxis, sino que al mismo tiempo es funcional a la comprensión de dicha praxis.

En ese cuadro teórico cobra relevancia como instrumento metodológico fundamental la *scepsis* de la razón científica. Ésta es entendida como la duda implícita en toda búsqueda en la que no se da por anticipado el resultado de la investigación que se debe alcanzar en el transcurso de la indagación. En la *scepsis* de la razón científica la duda está incorporada a la certeza y es inseparable de ella. Es la vibración de ese polo lo que impide que la certeza cristalice en dogmatismo y lo que asegura la continuidad del proceso cognoscitivo, de una praxis en la que la inmediatez del conocimiento empírico sigue siendo un elemento subordinado.

En las breves consideraciones suplementarias que Gerratana escribió en 1974 para la presentación de la edición castellana de las *Investigaciones* hay un paso que pone de manifiesto su equilibrio, también en el debate metodológico:

Decir que el movimiento es el elemento constitutivo de la naturaleza del marxismo, en el sentido de que la historia del marxismo resulta ser una articulación directa de la estructura del mismo, tiene que significar dar primacía a la noción de "historia" respecto de la noción de "sistema" [. . .] Me doy cuenta de que esta orientación entra en contraste abierto con las orientaciones antihistoricistas tan difundidas hoy en la cultura contemporánea y en las cuales hay que incluir ciertas corrientes que pregonan su vinculación al maxismo. [. . .] Me limitaré a hacer observar que mientras el antihistoricismo implica en todos los casos una desvalorización de la noción de "historia", la posición opuesta, que tiende a dar la primacía a esa noción, no implica en absoluto ni necesariamente la desvalorización de la noción de "sistema" o de "estructura" [. . .] No me interesa hacer una defensa indiscriminada del historicismo (algunas de cuyas formas no merecen, en mi opinión, una defensa, sino una crítica sin prejuicios); lo que me interesa es más bien una renovación metodológica radical del mismo. Y en este campo creo que mi contribución consiste sólo en haber indicado una perspectiva y trazado una hipótesis. La historia del marxismo [. . .] aparece como una experimentación permanente de estructuras teóricas móviles en tanto que corruptibles y estables en tanto que renovables, como un arsenal, en suma, en el que la conclusión de los trabajos no es previsible.

V

En la década de los ochenta Gerratana siguió trabajando, en colaboración con Antonio Santucci, en la edición de otros escritos de Labriola y de Gramsci. Frutos de esta colaboración son la publicación del *Epistolario* de Labriola (1890-1895 y 1896-1904) y una nueva edición, crítica, de

los artículos de Gramsci en *L'Ordine Nuovo* (1919-1920). Ya entonces, y más aún en sus últimos años, Gerratana se distanció del Instituto Gramsci por la lectura "instrumental", plegada a la acción política más inmediata, que éste estaba haciendo del pensador sardo. Tuvo que pasar entonces por la situación paradójica del comunista laico que lo sigue siendo cuando otros dejan caer el nombre y dervirtúan la cosa: él, que había dedicado los mejores años de su vida a la reconstrucción paciente y desinteresada de los escritos gramscianos de la cárcel (gracias a cuya labor restituyó el estilo "fragmentario" de Gramsci, aquella escritura funcional a un pensamiento abierto, problemático y antidogmático) aún vivió el trance amargo de ser excluído de los actos oficiales del sesenta aniversario de la muerte de Gramsci organizados por el mismo Instituto con el que había preparado la edición crítica de los *Quaderni*.

Aun así mantuvo en estas lamentables cosas públicas la misma discreción de siempre: el viejo comunista supo encajar. No pudo, en cambio, superar otras desgracias más íntimas: la melancolía que le produjeron la muerte de un hijo todavía joven, estudiante de Nietzsche en Berlín, y, muy poco después, de su mujer, Olga Apicella, cuyo nombre seguramente resultará familiar a los amantes de los films de Nanni Moretti.

De Moretti, sobrino suyo, me habló Valentino con admiración y cariño la última vez que le ví en Roma. Aún tengo el recuerdo de aquella conversación romana, en ocasión de un encuentro organizado por la International Gramsci Society. Y lo recuerdo no sólo por la afectuosidad de la mención, sino también porque, además de descubrirme una obra cinematográfica que entonces yo no conocía, ésta fue una manera, muy propia del maestro que era, de desviar cortesmente una conversación que se estaba deslizando peligrosamente hacia los tópicos jeremíacos sobre los males de la izquierda. Con este desvío Gerratana quería tal vez resaltar todavía el lado bueno del momento: la aparición de alguien, más joven, que ha conservado en imágenes el espíritu crítico de los viejos rojos y renovado, con ese espíritu, el sano humor que se necesita para resistir en los momentos difíciles.

Adiós, pues, y gracias por lo que nos enseñaste, también a nosotros, Valentino Gerratana.

(Reprinted from *El Pais*)

Valentino Gerratana

por

Carlos Nelson Coutinho

Ninguém põe hoje em dúvida que a obra de Valentino Gerratana representa um decisivo ponto de inflexão nos estudos gramscianos em todo o mundo. Graças não somente a seus vários ensaios de interpretação da obra de Gramsci, mas sobretudo em função de sua notável edição crítica dos *Cadernos do cárcere*, Gerratana fez com que a leitura do grande pensador revolucionário italiano ganhasse uma nova dimensão: depois de Gerratana, já não é mais possível continuar lendo Gramsci como um brilhante "especialista" nas áreas da filosofia, da ciência política ou da literatura, mas tornou-se evidente que os apontamentos contidos nos *Cadernos* representam a mais brilhante reflexão marxista de conjunto sobre a nossa atribulada contemporaneidade.

Na verdade, só recentemente os leitores brasileiros tomaram conhecimento direto do excepcional trabalho editorial de Gerratana. Como em outros países e áreas lingüísticas, também entre nós Gramsci foi inicialmente conhecido através da velha edição temática proposta por Togliatti, traduzida no Brasil já na segunda metade dos anos 60. Somente a partir de 1999 é que começou a ser publicada em nosso País uma edição crítica dos *Cadernos*, que, embora não reproduza *ipsis literis* a notável edição Gerratana, certamente a toma como base e principal diretriz (cf. "Una nuova edizione brasiliana di Gramsci", in *IGS-Newsletter*, 9/1999, p. 30-32). Na "Introdução" a esta nova edição brasileira, o leitor é plenamente informado do papel decisivo de Gerratana e de sua edição crítica no renovamento dos estudos gramscianos em todo o mundo, inclusive no Brasil.

Infelizmente, ainda não foi traduzida em português a produção ensaística de Gerratana, que, embora não muito extensa, é bastante densa e significativa. Com exceção do belo ensaio sobre Antonio Labriola contido na *História do marxismo* organizada por Eric J. Hobsbawm (publicada no Brasil em 12 volumes, entre 1980 e 1989), os ensaios de Gerratana permanecem inéditos em nosso idioma. O leitor brasileiro que não lê italiano não apenas ainda não tem acesso aos ensaios

de Gerratana sobre Gramsci (recentemente reunidos em volume na Itália), mas também desconhece os seus argutos textos sobre Rousseau, Engels, Lenin e o marxismo em geral, que compõem a notável coletânea *Ricerche di storia del marxismo*, publicada na Itália em 1972.

Não tive a felicidade de conhecer Valentino mais de perto. Apenas trocamos breves palavras num simpósio gramsciano realizado em Fórmia, em 1989. Não sei sequer se ele teve ocasião de ver os volumes já publicados da edição brasileira dos *Cadernos*, que tanto deve ao seu trabalho. E lamento profundamente que ele não tenha mais a oportunidade de conhecer uma edição em português dos seus textos sobre Gramsci, cuja publicação se tornou agora uma tarefa inadiável.

* * * * *

NOTA DE SOLIDARIDAD POR LA MUERTE DE VALENTINO GERRATANA

Desde Quito - Ecuador reciban ustedes, los familiares, amigos, e instituciones ligadas a la recuperacion de la obra de Gramsci, esta nota de pesar y solidaridad ante la muerte de Valentino Gerratana, destacado estudioso de la obra del mencionado revolucionario italiano y autor de la edición crítica de los Cuadernos de la Carcel. Su ejemplo de valor intelectual y disciplina academica son muy consideradas por todos nosotros.

Con respeto,

Francisco Hidalgo Flor

Director de la Revista *ESPACIOS*.

Centro de Investigaciones para el Desarrollo.

Antonio Gramsci e Valentino Gerratana comunisti laici

di

Giorgio Baratta

Alcuni mesi fa ci ha lasciato Valentino Gerratana, il grande studioso che ha fatto della gramsciana “filologia vivente” un impegno di cultura e di vita: il curatore dell’edizione critica dei *Quaderni*, che ha accompagnato la fortuna di Gramsci nel suo trasferimento da protagonista di una grande cultura e politica “nazionale-popolare” a punto di riferimento e di aggregazione per un nuovo e più maturo internazionalismo. È anche merito di Valentino Gerratana se oggi possiamo parlare di “Antonio Gramsci nel cuore del mondo”.

Gerratana ci ha educato al gusto della *laicità*. Non è facile riassumere in poche parole che cosa questo significhi. Vorrei provare a condensarne il concetto in alcuni “valori”: in primo luogo l’amore della verità, intesa come la qualità essenziale di una “ricerca”, che è un fatto di vita prima che di scienza, nonché laboratorio di una lotta egemonica in funzione della “grande politica”, che è poi la politica di cui siano protagonisti gli individui, sia in quanto singoli, sia in quanto masse, cioè gli individui associati. In secondo luogo la coscienza che ogni cosa ha un inizio e una fine (i classici la chiamavano “dialettica”). Ha un inizio e una fine l’arco di vita di ogni essere vivente e quindi anche di ogni essere umano, il potere, l’egemonia e l’autorità di chicchessia, i caratteri di un’epoca storica come di un sistema economico-sociale determinato, e così via. Si potrebbe anche dire: la coscienza della *fine* come condizione di una vita serena. Parlo di quella fine che è espressione della precarietà della vita, e che tante lotte egemoniche antilaiche cercano con ogni mezzo di esorcizzare: il consumismo capitalistico con la sua ansia di eterno presente; i tanti fondamentalismi con la pretesa della rispettiva infallibilità; la chiesa e le chiese con il tentativo di monopolizzare le anime (soprattutto dei giovani) attraverso lo scudo di una presunta difesa della vita e la demonizzazione del sesso.

Gerratana aveva, come Gramsci, un sentimento tranquillo, naturale, cioè laico, del “comunismo”: quale espressione di ciò che—al di là di contraddizioni e scissioni che attraversano il genere umano—lo “accomuna”. Non ci sono principi originari o definitivi, né mete ultime, né garanzie di successo, né istituzioni depositarie della verità storica o politica. Il comunismo non è né una necessità né il fine della storia: ne è piuttosto un orizzonte, sia pur vago e lontano, capace di illuminare la lotta delle classi e delle egemonie a livello planetario.

Gerratana ha ripreso da Gramsci ciò che Gramsci aveva ripreso da Marx: una coscienza mondiale delle vicende umane. Non c'è nulla di sostanzialmente nuovo sotto il sole di un mondo ancora e sempre più inondato dalle luci e dalle ombre del capitalismo. Per riprendere le parole di uno storico bahiano recentemente scomparso, Carlos Vasconcelos, Gramsci è il messaggero di una “globalizzazione all'incontrario, o dal basso”. Come erano per Gramsci l'americanismo e il fordismo, la globalizzazione non è—di per sé—né buona né cattiva: è il terreno delle lotte di egemonia storicamente più avanzate.

Il “mondo grande e terribile e complicato” è oggi più vicino all'esistenza di ogni individuo: lo attornia come una grande potenzialità ma per lo più lo sovrasta come una minaccia, che per molti diventa sempre più terribile; e gli consente di vivere l'oggettivo processo di “unificazione del genere umano”, che ha assunto le forme perverse del “comunismo del capitale” (come lo chiamò Marx).

Con la globalizzazione si è aggravato e intrigato quello che Gerratana chiamava “il nodo irrisolto che incombe su tutto il pensiero politico moderno”, e cioè “il rapporto tra persona naturale (singola) e persona collettiva”.

I “problemi di metodo” che Gerratana ci ha proposto sono uno strumento prezioso per “rileggere Gramsci” per meglio “leggere la realtà”.

Bibliografia degli scritti di Valentino Gerratana *

(Valentino Gerratana Bibliography)

a cura di / compiled by

Domenico Taranto

1938

Contributo alla teoria del diritto naturale, “Rivista internazionale di filosofia e politica sociale”, IV, 1938, fasc. IV ottobre-dicembre, pp. 250-258.

[Recensioni / Book Reviews]:

P. Ubaldi, *La Grande Sintesi*, Milano, Hoepli, 1937, “Rivista internazionale di Filosofia del diritto”, XVIII, 1938, fasc. IV-V, pp. 503-506.

1940

[Recensioni / Book Reviews]:

F. Battaglia, *Corso di Filosofia del diritto*, vol. I, Roma, ed. “Foro Italiano”, 1940, “Bollettino dell’Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma”, I, 1940, fasc. I, pp. 38-39.

F. Battaglia, *Corso di Filosofia del diritto*, vol. I, Roma, ed. “Foro Italiano”, 1940, “Bollettino dell’Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma”, I, 1940, fasc. I, pp. 73-74.

G. Gualtieri, *Il valore della legge e i fattori pratici della legalità*, Padova Cedam, 1939, “Bollettino dell’Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma”, I, 1940, fasc. II, pp. 81-83.

* Dalla intensa attività intellettuale di Valentino Gerratana, che, dal 1944 in poi, con un intervento su l’ *Unità*, è riuscito a far convivere, secondo le movenze tipiche dell’ intellettuale engagé, lavori di ampio respiro con interventi giornalistici e impegnati nella lotta politica quotidiana—attraverso la collaborazione oltre che all’ *Unità*, a *La voce della Sicilia*, e a *Rinascita*—si registra qui solo una parte, quella non implicata nella non evenemenzialità che sembra costituire il destino dell’ intervento politico in presa diretta.

La responsabilità di tale scelta va attribuita, in parti eguali, alla scarsa lena dello scrivente e alla valutazione della “occasionalità” di tali scritti. Sono certo del fatto che tale scelta, in sintonia col rigore di vita e di lavoro di Valentino Gerratana, non dispiaccia neanche a lui, ma sono altrettanto certo che anche quei lavori, qui non ricordati, contribuiscano a delineare il profilo dell’ uomo e la valenza civile della sua attività di studioso.

G. Santucci, *La giustizia e la realtà*, Milano, Casa ed. Libreria scientifica e letteraria, 1939, "Bollettino dell'Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma", I, 1940, fasc. II, pp. 83-85.

1941

Filosofia del diritto e filosofia, "Bollettino dell'Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma", II, 1941, fasc. II, pp. 52-63.

Il problema della libertà in Croce, "Bollettino dell'Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma", II, 1941, fasc. IV, pp. 141-152.

Per una nuova impostazione del problema della libertà, "Bollettino dell'Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma", II, 1941, fasc. VI, pp. 197-209.

[Recensioni / Book Reviews]:

G. Candeloro, *Storia delle dottrine politiche nell'antichità*, vol. I, Roma Tipografia Agostiniana, 1939, "Bollettino dell'Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma", II, 1941, fasc. I, pp. 40-42.

A. Falchi, *Filosofia propedeutica*, Torino Giappichelli, 1941, "Bollettino dell'Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma", II, 1941, fasc. III, pp. 123-125.

W. Sombart, *Il socialismo tedesco*, Trad. di G. Lorenzoni, Firenze, Vallecchi, 1941, "Bollettino dell'Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma", II, 1941, fasc. VI, pp. 226-230.

1942

Per una nuova impostazione del problema della libertà, "Bollettino dell'Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma", III, 1942, fasc. I, pp. 1-19.

Postilla a una postilla, "Bollettino dell'Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma", III, 1942, fasc. I, pp. 23-26.

[Recensioni / Book reviews]:

T. Campanella, *La città del sole*, a cura di N. Bobbio, Torino, Einaudi, 1941, "Bollettino dell'Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma", III, 1942, fasc. II, pp. 61-65.

Alexis de Tocqueville, *Una rivoluzione fallita (Ricordi del 1848-1849)*, introduzione di A. Omodeo, Bari, Laterza, 1939; E. Chiarelli, *Alexis de Tocqueville, Saggio critico*, Bari, Laterza, 1941; Alexis de Tocqueville, *L'antico regime e la Rivoluzione*, introd. e note di G. Candeloro, Roma, Longanesi, 1942, "Bollettino dell'Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma", IV, 1942, fasc. I, pp. 13-20.

1944

Croce e la gioventù italiana, l'"Unità", 27 giugno 1944.

1945

Prefazione, traduzione e note a Jean-Jacques Rousseau, *Il Contratto sociale*, Torino, Einaudi, 1945, (VIII ed. 1975).

Marxismo e dogmatismo, "Rinascita", anno II, n. 4, aprile 1945, pp. 124-125.

1948

Tocqueville nel '48, "Società", IV, 1948, n. 2, pp. 181-195.

1950

Introduzione a G. Pintor, *Il sangue d'Europa (1939-1943)*, Torino, Einaudi, 1950, pp. 9-59 (II ed. 1966).

Attualità dell'Anti-Dühring, "Società", VI, 1950, n. 4, pp. 691-701.

La scuola di Gramsci, l'"Unità", 19 gennaio 1950.

Ritorno a Darwin, l'"Unità", 29 gennaio 1950.

Attualità di Voltaire, l'"Unità", 21 marzo 1950.

Le strane pretese della "filosofia dell'essere", "Società", VI, 1950, n. 2, pp. 288-305.

1951

Filosofia americana e filosofia europea, "Società", VI, 1951, n. 3, pp. 478-487.

1952

De Sanctis-Croce o De Sanctis-Gramsci?, "Società", VIII, 1952, n. 3, pp. 497-512.

La vita e l'opera di Benedetto Croce, l'"Unità", 21 novembre 1952.

1953

Introduzione all'estetica desanctisiana, "Società", IX, 1953, nn. 1-2, pp. 22-57.

Prefazione a B. Farrington, *Lavoro intellettuale e lavoro manuale nell'antica Grecia*, Milano, Feltrinelli, 1953, pp. 5-28.

Luckàcs e i problemi del realismo, "Società", IX, 1953, n. 4, pp. 137-154.

1954

Prefazione a Karl Marx-F. Engels, *Sull'arte e la letteratura*, Milano, Feltrinelli, 1954, pp. V-XVI.

Labriola e Croce, "Il contemporaneo" settimanale di cultura, anno I, n. 30, 23 ottobre 1954, pp. 3-4.

1955

[Recensioni / Book Reviews]:

E. Garin, *Cronache di filosofia italiana*, "Il contemporaneo" settimanale di cultura, anno II, n. 29, 16 luglio 1955, p. 3.

N. Bobbio, *Politica e cultura*, "Il contemporaneo" settimanale di cultura, anno II, n. 45, 12 novembre 1955, p. 11.

G. Friedmann, *Dove va il lavoro umano?*, "Il contemporaneo" settimanale di cultura, anno II, n. 51, 24 dicembre 1955, pp. 3-4.

1956

[Recensioni / Book Reviews]:

F. Nietzsche, *Opere*, a cura di A. Romagnoli, Roma, Casini, 1955, "Il contemporaneo" settimanale di cultura, anno III, n. 2, 14 gennaio 1956, p. 9.

J. Rumney e J. Maier, *Sociologia la scienza della società*, Bologna, Il Mulino, 1955, "Il contemporaneo" settimanale di cultura, anno III, n. 11, 17 marzo 1956, p. 8.

Sulla teoria marxista dello Stato, “Rinascita”, anno XIII, nn. 8-9, agosto settembre 1956, pp. 456-464.

1957

Gramsci e Lenin, “Il contemporaneo” settimanale di cultura, anno IV, n. 17, 27 aprile 1957, p. 1.

Il metodo di Labriola, “Il contemporaneo” settimanale di cultura, anno IV, serie II, n. 5, 15 giugno 1957, p. 3.

Il pensiero politico di Thomas Mann, “Il contemporaneo” settimanale di cultura, anno IV, Serie II, n. 7, 29 giugno 1957, p. 3.

1958

Gli studi Gramsciani nella cultura italiana, “Il contemporaneo” settimanale di cultura, anno V, Serie II, n. 4, 25 gennaio 1958, p. 3.

Il marxismo e Hegel (discussione con L. Colletti), “Il contemporaneo”, anno I, dicembre 1958, n. 9, pp. 87-96.

[Recensioni / Book Reviews]:

K. Marx - F. Engels, *L'Ideologia tedesca*, l'“Unità”, 30 maggio 1958.

1959

Il marxismo e Hegel (discussione con L. Colletti), “Il contemporaneo”, anno II, aprile 1959, n. 12, pp. 101-120.

Darwin e il marxismo, “Il contemporaneo”, anno II, dicembre 1959, n. 20, pp. 15-51. Ristampa in *Ricerche*, n. 75.

[Recensioni / Book Reviews]:

E. Garin, *La filosofia come sapere storico*, “Rinascita”, anno XVI, nn. 7-8, luglio agosto 1959, pp. 577-78.

1960

[Recensioni / Reviews]:

L. Geymonat, *Filosofia e filosofia della scienza*, “Rinascita”, anno XVII, settembre 1960, pp. 764-765.

1961

Democrazia e stato di diritto, “Società”, XVII, 1961, n. 6, pp. 829-880.

[Recensioni / Book Reviews]:

C. Luporini, *Spazio e materia in Kant*, “Rinascita”, anno XVIII, settembre 1961, pp. 730-32.

1963

Diverse scuole nella filosofia marxista?, “Critica marxista”, I, 1963, n. 1, pp. 127-130.

Introduzione, cura e note ad A. Labriola, *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare*, Roma, Editori Riuniti, 1963, pp. 5-33 (III ed. 1977). Ristampa in “Ricerche”, n. 75.

1964

Prefazione, note e appendice bio-bibliografica ad A. Labriola, *Saggi sul materialismo storico* (in collaborazione con A. Guerra), Roma, Editori Riuniti, 1964, pp. 7-10.

1965

Il problema Labriola, “Critica marxista”, III, 1965, n. 2, pp. 190-199.

Poscritto alla nuova edizione di Jean-Jacques Rousseau, *Il contratto sociale*, Milano, Mondadori, pp. 21-24.

1966

Introduzione a Lenin, *Stato e rivoluzione*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 7-52. Ristampa in “Ricerche”, n. 75.

Note su Croce: la teoria della libertà, “Il contemporaneo”, supplemento mensile di “Rinascita”, n. 4, aprile 1966, pp. 6-8.

1967

Inediti dei “Quaderni del carcere”, “Il contemporaneo”, supplemento mensile di “Rinascita”, n. 15, aprile 1967, pp. 16-19.

Punti di riferimento per un’edizione critica dei “Quaderni dal carcere”, “Critica marxista” (Quaderni n. 3), supplemento al n. 1, 1967, pp. 240-259.

1968

L’eresia di Jean-Jacques Rousseau, introduzione a J. J. Rousseau, *Sull’origine dell’ineguaglianza*, Roma, Editori Riuniti, 1968, pp. 9-72. Ristampa con altro titolo in “Ricerche”, n. 75.

Cultura e fascismo, in *Enciclopedia dell’antifascismo e della Resistenza*, vol. I, Milano, 1968, pp. 729-736.

Gramsci “giornalista”, “Critica marxista”, VI, 1968, fasc. 3, pp. 171-178.

Introduzione a F. Engels, *Antidühring*, Roma, Editori Riuniti, 1968, pp. VII-XXXIII (III ed. 1985). Ristampa in “Ricerche”, n. 75.

1970

Introduzione ad Antonio Labriola, *Scritti politici* (1886-1904), Bari, Laterza, 1970, pp. 9-101.

Stato socialista e capitalismo di Stato, in *Lenin teorico e dirigente rivoluzionario*, supplemento al n. 4, 1970, di “Critica marxista”, pp. 135-176). Ristampa in “Ricerche”, n. 75.

1971

Base e sovrastruttura nel capitalismo di transizione, “Critica marxista”, IX, 1971, n. 1, pp. 119-147. Ristampa in “Ricerche”, n. 75.

Domande su Lukács, l’“Unità”, 12 giugno 1971.

Materialismo e marxismo, “Critica marxista”, IX, 1971, n. 2, pp. 162-171. Ristampa in “Ricerche”, n. 75.

Tematica consiliare ed estinzione dello Stato, “Problemi del socialismo”, terza serie, XII, 1971, nn. 2-3, pp. 173-187.

Un problema aperto nell’eredità della Comune. Una democrazia di tipo nuovo per la rivoluzione socialista, “Rinascita”/ “Il Contemporaneo”, anno XXVIII, n. 13, 26 marzo 1971, pp. 16-17. Ristampa con il titolo *Lenin e la Comune* in “Ricerche”, n. 75.

1972

Formazione sociale e società di transizione, “Critica marxista”, X, 1972, n. 1, pp. 44-80. Ristampa in “Ricerche”, n. 75.

Il popolo delle scimmie tra reazione e rivoluzione passiva, “Rinascita”/ “Il Contemporaneo”, anno XXIX, n. 42, 27 ottobre 1972, pp. 31-33.

Al di qua e al di là di Gramsci, “Rinascita”/ “Il Contemporaneo”, anno XXIX, n. 17, 28 aprile 1972, pp. 18-19.

Ricerche di storia del marxismo, Roma, Editori Riuniti, 1972 (II ed. 1978).

1973

Per una corretta lettura di Labriola. (Precisioni e rettifiche), “Critica marxista”, X, 1973, n. 3, pp. 249-267.

Marxismo ortodosso e marxismo aperto in Antonio Labriola, Annali dell’Istituto G. G. Feltrinelli, XV, 1973, pp. 554-580.

1974

Intelletuali italiani del XX secolo: il problema del postfascismo, “Studi storici”, XV, 1974, n. 3, pp. 698-705.

Dialogo ininterrotto con il pensiero di Gramsci, “Rinascita”, n.17, anno XXXI, 26 aprile 1974, pp. 19-20.

1975

Note di filologia gramsciana, “Studi storici”, XVI, 1975, n. 1, pp. 126-154.

Prefazione a A. Gramsci, *Quaderni dal Carcere*, edizione critica dell’Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, vol. I, pp. XI-XLII.

La ricerca e il metodo, “Rinascita”/ “Il Contemporaneo”, 25 luglio 1975, pp. 11-13.

Antonio Labriola di fronte al socialismo giuridico, “Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno”, nn. 3-4, 1974-75, pp. 55-72.

1976

Quando la democrazia è sovversiva, “Rinascita”, 2 gennaio 1976, anno XXXIII, n. 1, poi in AA. VV. *Il marxismo e lo Stato*, “Quaderni di Mondoperaio”, n. 14, pp. 81-89.

Sui rapporti tra Lenismo e Stalinismo, “Problemi del socialismo”, anno XVII, n. 3, pp. 97-127.

1977

Introduzione a N. I. Bucharin, *Teoria del materialismo storico*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. V-XXXVII.

Gramsci come pensatore rivoluzionario, in *Politica e storia in Gramsci*, vol. II, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 79-101. Ristampa in *Gramsci. Problemi di metodo* (1997).

Stato, partito, strumenti e istituti dell’egemonia nei “Quaderni del carcere”, in De Giovanni—Gerratana—Paggi, *Egemonia Stato partito in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 37-53.

Non confondiamo Heidegger con Marx, “Rinascita”, anno XXXIV, n. 30, 29 luglio 1977, pp. 23-24.

1978

Il cittadino di Ginevra e il Seigneur de Fernay, “Rinascita”, n. 28, anno XXXV, 14 luglio 1978, pp. 37-39.

1979

Antonio Labriola e l'introduzione del marxismo in Italia, in *Storia del marxismo*, vol. II, Torino, Einaudi, 1979, pp. 621-657.

1980

Heller, Althusser e la sfida del frammento, “Rinascita”, anno XXXVII, n. 18, 2 maggio 1980, p. 37.

1981

Stalin, Lenin e il marxismo-leninismo, in *Storia del marxismo*, vol. III, 2, Torino, Einaudi, 1981, pp. 163-192.

La funzione storica di Engels e il metodo dell'approssimazione sistematica, “Annali della fondazione Basso”, vol. V, Milano, Franco Angeli, 1981, pp. 121-129.

Quando un marxista abbandona Marx, “Rinascita”, anno XXXVIII, n. 18, 1 maggio 1981, pp. 23-24.

1982

Attualità della forma Gramsci: l'ordine reale e il disordine apparente, “Rinascita”, anno XXXIX, n. 17, 30 aprile 1982, p. 20.

1983

Il giovane Marx e l'idea del comunismo, in *Marx, un secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1983, pp. 111-130.

Cura (in collaborazione con Antonio A. Santucci) di A. Labriola, *Epistolario 1890-1895*, introduzione di E. Garin, Roma Editori Riuniti, 1983.

Cura (in collaborazione con Antonio A. Santucci) di A. Labriola, *Epistolario 1896-1904*, introduzione di E. Garin, Roma Editori Riuniti, 1983.

1985

Antonio labriola e la politica, “Studi storici”, XXIV, 1985, n. 3, pp. 565-580.

1986

Marxismo e la cultura italiana del Novecento, “Critica Marxista”, XXIV, 1986, n. 6, pp. 133-137.

1987

Il concetto di egemonia nell'opera di A. Gramsci, “Dimensioni”, XII, n. 43, giugno 1987, pp. 9-15, Ristampa in *Gramsci. Problemi di metodo* (1997).

Introduzione, cura e note ad A. Gramsci, *L'Ordine Nuovo, 1919-1920* (in collaborazione con Antonio A. Santucci), Torino, Einaudi, 1987.

Unità della persona e dissoluzione del soggetto, “Critica Marxista”, XXV, 1987, nn. 2-3, pp. 113-127. Ristampa in *Gramsci. Problemi di metodo* (1997).

1988

Prefazione al volume II di A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, supplemento dell’“Unità”, 14 febbraio 1988.

1989

Per la storia della prima edizione dei “Quaderni dal Carcere”, “Critica marxista”, XXVII, 1989, n. 6, p. 63-70. Ristampa in *Gramsci. Problemi di metodo* (1997).

1990

Laicità e comunismo, “Critica marxista” XXVIII, 1990, n. 1, pp. 139-149.

Sul nesso Rousseau-Hobbes, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, vol. II, Milano, Franco Angeli, pp. 657-687.

Piero Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, introduzione e cura di Valentino Gerratana, Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. I-LV.

1992

Sulla “classicità” di Gramsci, in *Studi in onore di Giovanni Mastroianni*, “Bollettino filosofico del dipartimento di filosofia dell’Università della Calabria”, 1992, pp. 181-194. Ristampa in *Gramsci. Problemi di metodo* (1997).

1993

Impaginazione e analisi dei “Quaderni”, “Belfagor”, XLVIII, 1993, fasc. III, pp. 345-352. Ristampa in *Gramsci. Problemi di metodo* (1997).

1997

Gramsci. Problemi di metodo, Roma, Editori Riuniti, 1997.

Gramsci on the World Wide Web

The Continual Growth of Gramscian Resources on the Web

by

Marcus E. Green

As the World Wide Web and the Internet have grown in the last few years, so have the number of web sites devoted exclusively to Gramsci and Gramscian studies. There are many new and expanded web sites that are useful and informative not only to Gramsci scholars but also to those who are reading Gramsci's writings for the first time.

The Antonio Gramsci Internet Archive

The Marxists Internet Archive recently expanded its on-line textual holdings of Gramsci's work. *The Antonio Gramsci Internet Archive* includes many of Gramsci's political and prison writings on-line in English, Danish, and Spanish. Currently the English section of the Archive contains seven of Gramsci's writings from 1916 to 1920, approximately forty entries from *Selections from Political Writings 1921-1926* (translated and edited by Quintin Hoare), and five notes from Gramsci's prison notebooks. The Danish section of the Archive contains six of Gramsci's pre-prison writings and nineteen prison notes, and the Spanish section of the Archive contains seven of Gramsci's pre-prison writings. In addition to Gramsci's writings, there is an impressive number of writings available at the *Marxists Internet Archive*. There are seven large archives that include writings by Marx, Engels, Lenin, Trotsky, and Luxemburg, among others, and there are thirty-two smaller archives that include writings by Antonio Labriola, CLR James, and Georg Lukács, just to name a few. As with the Gramsci Archive, the other archives are accessible in a variety of different languages. <http://www.marxists.org/index.htm>

Gramsci for Beginners

Those who want to know more about Gramsci's life and work may look at *Gramsci for Beginners*, which "is both for those who know little or nothing about Antonio Gramsci and those who are familiar with his life and writings but want to deepen their knowledge of him, his times and his

ideas.” *Gramsci for Beginners* includes an explanation as to why Gramsci’s writings are important today, a biography of Gramsci, an overview of the *Prison Notebooks*, and a glossary of terms from the *Prison Notebooks*. *Gramsci for Beginners* is written in a tone that is politically committed but also very clear and informative. <http://www.charm.net/~vacirca/>

Gramsci e o Brasil

Gramsci e o Brasil is a virtual library of Gramscian scholarship. The primary focus of the web site is a Gramscian view of Brazilian culture, politics, and society, but the site also contains a biography and chronology of Gramsci’s life, a Portuguese bibliography of works by and on Gramsci, on-line essays on aspects of Gramscian and Marxian theory, and essays on Latin American politics. Currently the site holds over 125 on-line essays by a variety of academics, political analysts, and activists with a Gramscian perspective. The size and scope of *Gramsci e o Brasil* is unsurpassed by any other Gramscian web site on the Internet. <http://www.artnet.com.br/gramsci/>

Antonio Gramsci Web Ring

The IGS Web Site is now a member of the Antonio Gramsci Web Ring. The Web Ring is part of the Yahoo search engine, and the purpose of the Web Ring is to organize a number of web sites around a particular theme or topic. The Antonio Gramsci Web Ring currently includes six web sites: the IGS web site; *Gramsci e o Brasil*; *Gramsci Links Archive*; *Gramsci for Beginners*; *Cátedra Libre Antonio Gramsci*, which is an organization at University Buenos Aires, Argentina; and *Politica – Antonio Gramsci*, which is an Italian site that includes a chronology of Gramsci’s life, a bibliography of Gramsci’s work, and links to political movements.

<http://nav.webring.yahoo.com/hub?ring=gramsci&list>

Gramsci Bibliography

Those who want to search for works written on Gramsci’s life and thought may search John Cammett’s comprehensive Gramsci bibliography. <http://www.soc.qc.edu/gramsci/index.html>

International Gramsci Society

It is also worth noting that the IGS web site provides complete texts of all issues of the *Newsletter*, which can be downloaded in the Adobe Acrobat .pdf format. The site also enables users to search quickly and easily for information in all of the issues. <http://www.italnet.nd.edu/gramsci/>

Note: All of the web sites mentioned above are available at the *Gramsci Links Archive*: <http://www.cruznet.net/~marcus/gramsci-links.html>

GRAMSCI Y LA REVOLUCIÓN DEL OCCIDENTE: EUROPA - AMERICA

presentación de la

Asociación Argentina Antonio Gramsci

La "Asociación Argentina Antonio Gramsci"¹, filial argentina de la International Gramsci Society², recién fundada, hizo su primera actividad pública organizando el Encuentro realizado los días 20 y 21 de octubre con el lema "Gramsci y la Revolución del Occidente: Europa-América", que contó con auspicio del Instituto Italiano de Cultura y de la Cátedra Libre Antonio Gramsci (Facultad de Ciencias Sociales-Universidad de Buenos Aires). El éxito del encuentro confirma la oportunidad de la iniciativa y la posibilidad de darle continuidad con metas aún más ambiciosas.

La valoración del encuentro debe hacerse desde diversos planos. El primero, que está lejos de ser meramente protocolar, es la presencia de Gramsci en la Universidad Popular Madres de Plaza de Mayo. En este sentido, no se trata sólo de que la Casa de las Madres brindó un espacio físico para la realización del evento, sino de la cálida acogida que dieron Hebe de Bonafini, rectora de la Universidad y figura histórica de las Madres, y la dirección toda de Madres a los invitados internacionales y organizadores del encuentro, y el discurso con que Vicente Zito Lema, responsable científico de la Universidad, de hecho abrió las sesiones, destacando la importancia del

¹ Art. 2. Son sus propósitos: *Difundir la obra y el pensamiento de Antonio Gramsci y de los más significativos autores del pensamiento marxista; publicar y difundir sus escritos u obras suyas o de terceros sobre su vida y concepción política, filosófica e histórica; difundir por todos los medios de comunicación, libros, folletos, boletines, diarios, revistas, espacios de debates y divulgación, así como programas de radio, televisión, Internet o cualquier otro medio que se incorpore a la comunicación; organizar actos, seminarios, conferencias y encuestas con dichos fines; establecer becas para estudios e investigaciones; realizar convenios y acuerdos con organizaciones e instituciones académicas, entidades civiles, culturales y científicas, deportivas, políticas, educativas, artísticas, ecologistas, barriales o de bien público, institutos, organismos gubernamentales, intergubernamentales u organizaciones no gubernamentales, tanto dentro del ámbito del país como del exterior; difundir y mantener relaciones de mutua colaboración y coordinación de iniciativas y actividades en el ámbito local e internacional con asociaciones similares, como asimismo difundir sus actividades; publicar revistas, libros o boletines; invitar a personalidades representativas nacionales o internacionales de los diferentes ámbitos de su incumbencia a dictar cursos, conferencias, debates, seminarios, etc.; promover la fundación de un archivo y biblioteca sobre el movimiento obrero y socialista en diversos ámbitos y épocas, pronunciarse contra cualquier acción o expresión discriminatoria, antidemocrática o fascista.* (De los Estatutos de la Asociación Antonio Gramsci).

² Ver "La International Gramsci Society en el 'mundo grande, terrible y complicado'", en *Herramienta* n° 11, Primavera/Verano 1999-2000.

aporte gramsciano al pensamiento crítico y a todas las formas de resistencia al neoliberalismo y el capitalismo.

Otro aspecto a destacar es la concurrencia: las 200 personas que presenciaron el día viernes, la atención prestada a las exposiciones y la cantidad de inscripciones a la Asociación, son otros tantos indicadores del interés por la obra de Gramsci.

Pero lo más importante fue sin duda el nivel e interés de las exposiciones a lo largo de las dos sesiones, coordinadas con solvencia por Emilio Corbiere, presidente de la “Asociación Argentina Antonio Gramsci” y Daniel Campione, responsable de la Catedra Libre “Antonio Gramsci”. Los invitados extranjeros tocaron un amplio abanico de cuestiones: "Actualidad de Gramsci en el debate teórico y político contemporáneo" (Guido Liguori, Universidad de la Calabria -Cosenza), "Gramsci contra el Occidente" (Marcos del Roio, Universidad Estadual de São Paulo -Marilia), "Antonio Gramsci y la globalización al revés" (Giorgio Baratta, Universidad de Urbino), "El concepto de sociedad civil en Gramsci y el Brasil de hoy" (Carlos Nelson Coutinho, Universidad Federal de Rio de Janeiro), con precisiones y énfasis naturalmente diversos, pero con una significativa coincidencia por un lado en rechazar los reiterados intentos de presentar a Gramsci como un pensador socialdemócrata cuando no liberal, y en utilizar por otro las categorías y el método de Gramsci como instrumentos para la crítica del capitalismo y la lucha emancipadora. En particular los brasileños Del Roio y Coutinho pusieron el pensamiento de Gramsci en relación a la experiencia de América latina. Del Roio cuestionando el concepto de Occidente desde la perspectiva gramsciana. Coutinho leyendo la realidad brasileña a la luz de algunas categorías gramscianas. La participación de los argentinos se concretizó en las intervenciones de Nestor Kohan, Aldo Andrés Romero, Claudia Korol, Antonino Infranca, Hugo Calello, Andrés Méndez e Irene Muñoz aportaron una apretada muestra de los alcances, riqueza y diversidad de la crítica y reflexión teórico-política inspirada en el legado del revolucionario italiano. Todos los latinoamericanos remarcaron la necesidad de un mayor enfoque gramsciano de la realidad latinoamericana, por supuesto sin dejar de lado algunas otras importantes contribuciones provenientes con más pertinencia de ese continente: como por ejemplo, José Carlos Mariátegui o el mismo Ernesto Che Guevara.

Digamos, finalmente, el encuentro fue la oportunidad para la presentación del bello e instigante vídeo *New York e il mistero di Napoli. Viaggio nel mondo di Gramsci raccontato da Dario Fo*, ideado y dirigido por Giorgio Baratta (subtítulo en castellano).

El éxito del encuentro representa un estímulo y una renovada exigencia. La Asociación Antonio Gramsci deberá avanzar en su organización buscando incrementar en cada paso la adhesión e involucramiento de más estudiosos o lectores o simplemente interesados a Gramsci. Esto implica una estrecha colaboración con la Cátedra libre “Antonio Gramsci”, en torno a la cual puede articularse un esfuerzo sostenido de difusión, formación y profundización teórica, y con las diversas

revistas sensibles al aporte gramsciano: es posible proponer, por ejemplo, que en VII Encuentro de Revistas Marxistas Latinoamericanas que sesionará el próximo año en Buenos Aires, se organice un espacio específico para rescatar y trabajar el legado de Gramsci. Este panel será particularmente significativo, por que el Encuentro, siempre muy frequentado, ofrecerá un momento de debate y de confrontación entre diversos contributos teoricos marxista que vienen de experiencias diversas y hasta hoy con escasa comunicación reciproca.

La “Asociación Argentina Antonio Gramsci” esta planteando un programa de trabajo para el prosimo año. Mas allá de la ya recordada propuesta de un panel gramsciano al VII Encuentro de las revistas marxista latinoamerica, esta planenado la organización de unas jornadas, enlazando la figura de Gramsci, del cual se recordará el 110º de la muerte, con el homenaje al desaparecido José Aricó, uno de sus principales difusores en Argentina y Latinoamérica, que murió justo en agosto del 1991. Las sedes de las jornadas seran Buenos Aires y Cordoba, donde trabajó y vivió el mismo Aricó. La Asociación organizera las jornadas junto con la Catedra Libre “Antonio Gramsci”, con la Escuela de Estudios Avancados de la Universidad de Cordoba y los dos Institutos Italianos de Cultura de Buenos Aires y de Cordoba.

Como puede verse, la "agenda" es ambiciosa, pero también realista, si se advierte que no se trata de un proyecto prepotente o excluyente: el buen uso de Gramsci no reside en colocarlo en un pedestal más alto que otros, o convertirlo en un icono venerable, sino en reintegrarlo con pleno derecho a la riqueza multiforme del marxismo que vive y se desarrolla con el movimiento real de la clase que vive de su trabajo. En particular en America latina, donde el pensamiento de Gramsci, por la gravedad de la situación social y política, cultural y economica, es hoy mas que en el pasado de gran relevancia y actualidad.

En Argentina, dentro del continente latinoamericano, el pensamiento de Gramsci recibió particular recepción. Como recordó Emilio Corbiere, desde la fundación del *Ordine Nuovo* aparecieron en los diarios del movimiento obrero de Buenos Aires informes, el programa y hasta algunos articulos de Gramsci, que representan prácticamente sus primeras traducciones fuera de Italia. Todo esto, no sólo por la presencia de la mas relevante comunidad italiana en el exterior, sino por la influencia del movimiento obrero italiano en el nacimiento de la izquierda argentina, influencia también perceptible en el hecho que la comunidad italiana en este país no cayera presa de la influencia del fascismo italiano, al contrario de lo que ocurriera con la comunidad italiana en los Estados Unidos.

Posteriormente, en 1950, fueron publicadas las *Cartas desde la Carcel*, traducidas al castellano por Hector Agosti, uno de los más destacados intelectuales del Partido Comunista Argentino. Primero alrededor de Agosti, y de Aricó despues, se formó un grupo de gramscianos que, ya alejados del P.C. publicaron la revista *Pasado y Presente*, verdadero taller del pensamiento marxista en America latina. En los años sesenta, este pensamiento se encontró con el movimiento obrero en

el momento de su máxima lucha contra la dictadura militar de Onganía. Justo en Córdoba, en 1969, el llamado “Cordobazo” mostró una vez más que el pensamiento de Gramsci podía insertarse en la lucha cotidiana de la clase obrera. En ese periodo, hasta los militares argentinos llegaron a leer Gramsci “para entender la forma de pensar del enemigo”. Después, la sangrienta dictadura militar de Videla puso una mordaza a la izquierda, pero no eliminó la influencia gramsciana, renovada en el exilio, como recordó Nestor Kohan. Es verdad que algunos gramscianos volvieron del exilio con una idea de Gramsci más dispuesta al compromiso con el nuevo gobierno electo presidido por Alfonsín, como es el caso de Portantiero, pero incluso en esta forma Gramsci continuó estando al centro del debate político de la Argentina.

Ahora la Asociación Argentina, gracias al empeño de sus fundadores (Corbiere, Campione, Cuellar, Ferreyra, Infranca, Kohan, Logiudice, Mendez, Romero), quiere renovar el interés por el pensamiento, la obra y la vida de Antonio Gramsci, para mostrar que no llegó el momento de dejarlo en las bibliotecas y librarlo a la “crítica rodeadora de los ratones”. Justo en este momento de nueva hegemonía neoliberal, vale la pena volver a pensar nuevas formas de “guerra de posición”, de emancipación de la subalternidad desde América latina, un lugar donde la lucha contrahegemonica está en la agenda de los intelectuales, orgánicos o no.

Aldo Andrés Romero (aromero@herramienta.com.ar)

y

Antonino Infranca (Toninfranc@elsitio.net)

Gramsci in Japan

Hiroshi Matsuda (Professor in the College of Social Sciences at Ritsumeikan University, Kyoto) recently contributed an article, “Intorno al metodo di Antonio Gramsci,” to *Belfagor* (LV, 6 [November 2000], pp. 629–637) which concludes with the observation that “in Japan, Gramscian studies are now finally entering their mature phase.” Japanese interest in Gramsci can be traced back several decades, and a quick search in John Cammett’s *Bibliografia gramsciana* will reveal that a very large number of articles and books on Gramsci (to say nothing of editions of Gramsci’s writings) have been published in Japanese over the years. So, what makes the new phase of Gramscian studies in Japan different? As Matsuda makes clear in his article, there is under way in Japan today a painstaking effort by scholars and groups in different parts of the country to conduct philologically thorough analyses of Gramsci’s *Prison Notebooks*—and this effort is preparing the ground for the production of an integral critical edition in Japanese of the *Quaderni*. Indeed, Matsuda’s own article is the product of his own detailed study of the trajectory of Gramsci’s project—specifically, of the significance and implications of Gramsci’s decision to compose the various “special” notebooks. Research groups have been formed in Kyoto, Tokyo, and Osaka to study Gramsci’s notebooks in detail (using the Italian critical edition) and to start translating them into Japanese. The January 2000 issue of the Newsletter of the Kyoto Gramsci Society (no. 41-42) published articles that reflect the work being done by the research groups. It contains articles by T. Suzuki on the “social sciences working group”, by H. Matsuda on the study of the critical edition of the *Quaderni*, and by K. Ohara on Gramsci’s “ultima stesura.” Furthermore, Matsuda edited a special issue of the journal “Yuibuturon Kenkyu” (Studies in Materialism), which appeared in April 2000, that is entirely dedicated to articles by diverse scholars on the critical edition of the *Quaderni*.

In the meantime, the Tokyo Gramsci Society remains as active as ever. In addition to holding frequent meetings, the Society also regularly publishes a bulletin, *La Città Futura*, with short articles and information about its past and future activities. The members of the “*Prison Notebooks* Study Group” of the Tokyo Gramsci Society have, among other things, translated Notebook 27 (on folklore) into Japanese, and they published the translation in two-parts in *La Città Futura*.

The contents of *La Città Futura*, listed below, provide some indication of the activities and the interests of the Tokyo Gramsci Society:

#11 (February 2000): Notebook 27 on “Folklore” (Part 1); translated and edited by the “*Prison Notebooks*” Study Group of the Tokyo Gramsci Society — Book Review by H. Matsuda of Ellen Meiksins Wood: *Democracy Against Capitalism* — Readers’ Columns: “Gramsci and I” by Takahiro Tanohata — Video-Theater: “Ladri di Biciclette” by Natu Imamura — “Grido di guerra!” by Eiko Nozawa

#12 (April 2000): Notebook 27 on “Folklore” (Part 2); translated and edited by the “*Prison Notebooks*” Study Group of the Tokyo Gramsci Society — “Malatesta and Gramsci. Revisiting an Origin of Socialism” by Misato Toda — “On Mr Uemura’s Interpretations of A. Gramsci” by Kiyotomo Ishido — “Reply to Mr. Ishido’s Letter” by Tadao Uemura — Readers’ Columns: “Gramsci and I” by Eihaku Sugiyama — Video-Theater: “New Cinema Paradise” by Natu Imamura — “English Edition of Gramsci Anthology in CD-Rom” by Izumi Kawaguchi⁶

#13 (June 2000): “Learning from Gramscian Thought: Toward a new Era in the 21st Century” by Izumi Kawaguchi — “A Brief Report on the Last Tokyo Gramsci Society Assembly” by Takahiro Tanohata — Message from the Direttore S. Marchetti of the Italian Culture Institute — Latest File of Writings & Publications on A. Gramsci in Japan — Readers’ Columns: “Gramsci and I” by Hiroshi Maeda — Video-Theater: “La vita è bella” by Natu Imamura — Brief News from Italy

#14 (September 2000): To the memory of Valentino Gerratana — “Looking Back to the Activities of the ‘Gramsci reader’ Study Group” by Akira Ito — “Takeo Nakamura and His Analysis of Political Party Concepts of Gramsci” by Kouji Maeda — Book Review by Katsumi Nakamura of Tadao Uemura: *Illusion of National Revolution* — Book Review by Takahiro Tanahota of “Kihoh Yuiken” No. 72 — Video-Theater “Satyricon” by Natu Imamura — Informations

The editor of the IGS Newsletter wishes to thank Koichi Ohara for regularly supplying information about Gramscian studies in Japan.

Rinascita di Gramsci

La fortuna internazionale di Gramsci è divenuta un alibi o un diversivo per nascondere la sua sfortuna in patria? E' a partire da questo dubbio, proposto da Antonio Santucci, che "Rinascita", il settimanale diretto da Adalberto Minucci, dedica al comunista sardo un corposo dossier, incentrato sulla convinzione della sua attualità e sulla necessità della sua riscoperta anche in Italia. Non è solo la consapevolezza, affermata da Edoardo Sanguineti nella bella intervista a tutto campo di Marco Romani, che "è un paradosso che Gramsci venga utilizzato in paesi lontanissimi e spesso dimenticato in Italia". Il settimanale, come ricorda Minucci, è impegnato da tempo nell'opera di difendere la storia dei comunisti italiani, o se si preferisce la storia tout court, da una a volte non disinteressata "campagna di diffamazione" che nel caso di Gramsci assume ora la forma della distorsione troppo "attualizzante", ora quella dell'oblio o della scarsa reperibilità sul mercato librario.

La "riscoperta" di Gramsci sarebbe del resto tanto più necessaria in quanto i problemi di fronte ai quali si trova oggi la nostra società (e la nostra politica) sono per tanti versi gli stessi su cui si riflette nelle pagine dei "Quaderni". Non si vuole ovviamente disconoscere il tempo trascorso, le novità grandi intervenute nel periodo che separa Gramsci e noi. Accanto alle pur necessarie discontinuità, il catalogo delle suggestioni ancora valide, delle riflessioni che parlano non solo alla cultura, ma anche alla riflessione politica, è ancora ampio.

Che dire ad esempio del tema del trasformismo, su cui si sofferma su "Rinascita" Giuseppe Carlo Marino? O dell'analisi della società - di cui la sinistra sembra aver smarrito il filo - ricordata da un bel contributo di Corrado Vivanti? O dell'arrovellarsi gramsciano sulla democrazia, sui pericoli dell'elitismo e dell'oligarchia, su cui riflette Enrico Melchionda. O sulle geniali intuizioni e anticipazioni sull'americanismo, ricordate da Luigi Cavallaro?

Ma sono molti i temi trattati nello speciale di "Rinascita". Si va da quelli di più immediata risonanza politica, come la scuola e l'istruzione, di cui parla Mario Alighiero Manacorda (che sottolinea - tanto per esplicitare l'aggancio all'attualità - come Gramsci fosse "anticattolico e anticlericale, ma anche antiliberalista, antilibertario"). A quelli ugualmente importanti e attuali, legati alla riflessione sulla nostra storia e sulla nostra identità nazionale. E' il caso dell'articolo di Luciano Canfora in merito alla riflessione sull'Unione Sovietica. Del contributo di Michele Pistillo sull'analisi del fascismo. Delle brillanti riflessioni di Gianfranco Corsini su cultura popolare e mass media. Dell'analisi compiuta da Stefano Gensini sulla centralità del

problema della lingua. Di Francesco Saverio Festa sulla questione meridionale. Infine, Derek Boothman scrive sulla concezione dell'uomo, Angelo d'Orsi sulla questione meridionale e Lelio La Porta offre una ricostruzione della pubblicazione delle opere gramsciane in Italia.

Guido Liguori
(Reprinted from *l'Unità*)

* * * * *

Avviso

Per favorire la messa a punto dei prossimi numeri della *IGS Newsletter* si prega di inviare note e articoli scritti in lingua italiana direttamente a Guido Liguori, via e-mail (con documenti salvati per windows—word 97 o precedenti—in attachment) al seguente indirizzo: ***guido.liguori@libero.it***

Gramsci “tradotto” o Gramsci “tradito”

di

Guido Liguori

Due libri su Gramsci hanno di recente rilanciato il dibattito e la ricerca sull'autore dei “Quaderni”. Due libri molto diversi tra loro, ma che prendono le mosse da un punto di partenza analogo, da una opzione metodologica comune, che vale la pena discutere.

I due libri di cui sto parlando sono quelli di Giorgio Baratta (“Le rose e i quaderni. Saggio sul pensiero di Antonio Gramsci”, Gamberetti, pp. 338, £. 30.000) e di Giuseppe Prestipino (“Tradire Gramsci”, Teti, pp. 146, £. 20.000). L'opzione di fondo che li accomuna possiamo riassumerla con le parole di Prestipino, addirittura col titolo del suo libro, che egli spiega così: “ritengo che la grandezza di un pensatore ci si mostri anche nella nostra sempre inappagata sete intellettuale di interpellare e di interpretare, o reinterpretare, le sue categorie mettendole a raffronto con contesti storici e teorici diversi da quelli entro i quali sono sorti”. Ricordando la centrale categoria gramsciana di “traduzione”, e la tradizionale contiguità tra il “traduttore” e il “traditore”, Prestipino conclude che “nessuno chiede quanto Gramsci d'essere tradito”.

Su una strada contigua si avvia anche Baratta. Che anzi cerca di saggiare la possibilità di reinterpretare Gramsci anche più in là dei limiti che si dà Prestipino. Baratta infatti interloquisce con alcuni esponenti della grande cultura internazionale che hanno usato e usano Gramsci oggi e in ambiti geoculturali molto distanti da quelli in cui nacquero i “Quaderni”. Questi, del resto, è risaputo, sono un' “opera aperta”, che quasi provoca l'intervento del lettore, che invita al dialogo, più che alla semplice interpretazione. E non è inevitabile – come Baratta mostra bene – che quando autori dello spessore di Said, Stuart Hall, Balibar incontrano Gramsci e lo “usano”, essi in qualche misura ne “abusino”, cioè si spingano al di là della lettera e dello spirito stesso del comunista sardo?

C'è molto, in questi due libri, e non tutto può essere anche solo segnalato in queste poche righe. Di Baratta non si può non ricordare la indagine su concetti fondamentali dei “Quaderni” (nazionale-internazionale, nazionale-popolare, americanismo), la riproposizione di tematiche spesso trascurate (“che cosa è l'uomo?”), la riflessione sul nodo assolutamente centrale del “ritmo del pensiero in sviluppo”. Del libro di Prestipino va sottolineato l'impianto filosofico, la bella indagine sul tema della dialettica, il ripensamento serio e stimolante della concezione dello

Stato (coraggioso in tempi di egemonia liberale, in cui è di moda sparare sullo statuale, qualunque esso sia), l'interrogarsi su quale eredità Gramsci abbia lasciato nel marxismo filosofico italiano.

Resta la domanda implicita da cui siamo partiti: tradire Gramsci? In che misura è lecito, per un autore che ci ha messo in guardia dal “forzare i testi”? Sta all'interprete essere – a mio avviso – più “traduttore” che “traditore”. Purtroppo non sempre esso possiede l'intelligenza e l'onestà intellettuale dei due autori dei quali troppo brevemente abbiamo trattato in questa nota.

(Reprinted from *l'Unità*)



IGS Website

The International Gramsci Society website provides complete texts of all issues of the Newsletter (that can be downloaded in their original format) and enables users to search easily and quickly for information in all of them. Look it up:

<http://www.italnet.nd.edu/gramsci/>

GRAMSCI IN ITALIA: NOTIZIE

Presto una ristampa dei "Quaderni"?

Un appello agli editori per "far tornare Gramsci in libreria", promosso dalla Igs e firmato da studiosi di tutto il mondo—Balibar, Buttigieg, Cammett, Coutinho, Enriques, Fernandez Buey, Hobsbawm, Liguori, Losurdo, Nogueira, Rosengarten, Sanguineti, Sasson, Rosengarten, Tosel, Wagner—apparso sull' "Unità" dell'8 marzo 2000, ha forse ottenuto almeno in parte l'effetto sperato. Ernesto Franco, direttore editoriale della Einaudi, ci ha comunicato che l'edizione critica dei "Quaderni del carcere" sarà ristampata in edizione economica dalla casa editrice torinese nel corso del 2001. L'iniziativa vuole anche essere un omaggio alla memoria di Valentino Gerratana (a cui è in gran parte dedicato questo numero del bollettino). L'appello sull' "Unità" era stato preceduto dalle interviste sulla diffusione delle opere di Gramsci a Buttigieg e Coutinho ("Unità" del 5 marzo) e seguita da uno scambio di precisazioni tra lo stesso Franco e Liguori ("Unità" del 10 e dell'11 marzo).

Le dimissioni di Zangheri dalla presidenza della Commissione per l'Edizione Nazionale delle opere di Antonio Gramsci

Con una intervista all' "Unità" del 31 marzo Renato Zangheri ha reso pubbliche le sue dimissioni dalla presidenza dell'organo del ministero dei Beni Culturali preposto alla preparazione della nuova edizione nazionale critica di tutte le opere di Gramsci. Le dimissioni sono state motivate con la paralisi dei lavori derivante dai contrasti sui criteri per una nuova edizione critica dei "Quaderni", ispirata soprattutto alle ipotesi interpretative di Gianni Francioni.

Uno "speciale" di "La Rinascita della sinistra"

Il settimanale diretto da Adalberto Minucci ha dedicato a Gramsci un inserto speciale dal titolo "Gramsci. La novità dell'Italia", curato da Antonio A. Santucci (24 marzo 2000). Si rimanda alla bibliografia per l'indice degli articoli.

L' "Unità" ha cessato le pubblicazioni

"l'Unità", il "giornale fondato da Antonio Gramsci", come recitava ancora la scritta posta sotto la testata, è stato dichiarato fallito e ha cessato le pubblicazioni. Molto probabilmente le riprenderà nei prossimi mesi con un nuovo proprietario privato, un gruppo di imprenditori orientati a sinistra, ma

resta e resterà netta la cesura con la storia di questo giornale: una cosa è un giornale concepito, nato e vissuto sempre come legato a un movimento politico, una cosa sarà un giornale che si proporrà come impresa editoriale "pura", anche se politicamente schierata.

"l'Unità" era stato ideato e fondato da Gramsci nel 1924. Come è noto il titolo riecheggiava quello della rivista di Salvemini. L'unità a cui pensava Gramsci era quella tra operai e contadini (e intellettuali), le forze motrici della rivoluzione italiana, ma anche tra le diverse forze della sinistra antifascista.

A lungo "organo del Partito comunista italiano", dai tempi della clandestinità e della lotta contro il fascismo a quelli del "partito nuovo" di Togliatti e del Pci eurocomunista di Berlinguer, "l'Unità" per molti anni è stato l'unico quotidiano ufficiale di un partito comunista ad avere le caratteristiche e anche la diffusione di massa di un giornale completo.

Negli anni 80, sotto la direzione di Renzo Foa, "l'Unità" aveva sostanzialmente appoggiato la "svolta della Bolognina" di Occhetto, ma conservando sempre ampio spazio per il dibattito interno e per le diverse posizioni. Pure in tempi recenti non esitava a ospitare interventi anche molto critici verso i Ds e il loro gruppo dirigente.

Le pagine culturali dell'"Unità" hanno per moltissimo tempo rappresentato, insieme a quelle di "Rinascita", il luogo privilegiato per la pubblicazione di inediti gramsciani e di notizie sul comunista sardo, grazie soprattutto al contributo di Paolo Spriano. Anche di recente le pagine culturali dell'"Unità", dirette da Alberto Leiss, sono state tra le più aperte alla cultura gramsciana e di sinistra, ospitando numerose interviste, notizie e polemiche che stentavano a trovare spazio su altri quotidiani italiani, anche collocati più a sinistra. Ne fa fede la "Bibliografia gramsciana" di John Cammett e gli aggiornamenti per l'Italia proposti dalla nostra "Newsletter".

I Ds, il partito erede materiale del Pci, ha dichiarato di non avere più i mezzi per editare il quotidiano. Sono state avanzate ipotesi diverse a proposito, da quelle legate alla crisi finanziaria del partito a quelle, più critiche, sulla volontà di recidere qualsiasi legame col passato. Il risultato non cambia: "l'Unità" come giornale legato a un movimento politico di massa non sarà più.

Alla Festa Nazionale de "L'Unità" . . .

Alla Festa Nazionale de "L'Unità" di Bologna, il 25 agosto, Aldo Tortorella e Renato Zangheri hanno discusso con l'autore il libro di Giorgio Baratta *Le rose e i quaderni. Saggio sul pensiero di Antonio Gramsci* (Gamberetti editore). Nella stessa serata è stato proiettato il video *Viaggio nel mondo di Gramsci raccontato da Dario Fo*, di Giorgio Baratta. L'iniziativa, organizzata dall'Associazione per il rinnovamento della sinistra e dalla Igs Italia, è stata dedicata alla memoria di Valentino Gerratana, sulla cui figura si sono soffermati i relatori.

Une lettre de clarification de Jacques Texier

Paris, le 13. 7. 2000

Cher Directeur,

J'ai quelques difficultés à reconnaître mes idées dans le résumé de mon intervention au colloque « Da Marx a Gramsci, da Gramsci a Marx » que vous avez publié dans le bulletin n° 10 de l'IGS (p. 28). Cela est du sans doute au fait que je suis intervenu dans une langue qui n'est pas la mienne. Pour le cas où vous trouveriez quelque intérêt à la chose, je vous envoie les précisions suivantes sur mon intervention.

J'ai présenté tout d'abord quelques considérations critiques sur la place de l'instance matérialiste dans la conception gramscienne de la philosophie du marxisme. En effet, après bien des réflexions sur la question et après avoir longtemps défendu du mieux que je pouvais la conception gramscienne, j'en suis venu à penser que Gramsci est encore un peu trop prisonnier de la conception crocienne de l'historicisme. Pour aller à l'essentiel, je dirai qu'il n'y a aucune raison de traiter l'idée que la nature existe indépendamment de l'homme et de l'histoire comme un équivalent philosophique de la transcendance théologique. Je propose donc de réintroduire l'instance matérialiste dans la conception gramscienne de la philosophie du marxisme pour la rectifier sur ce point dans la mesure où cela est nécessaire. Entre autres raisons, la crise écologique nous oblige à disposer d'une conception de la nature qui nous permette de penser la finitude des ressources naturelles de la terre et la finitude de l'homme lui-même. Il faut bien sûr que ce matérialisme soit un « nouveau matérialisme » comme Marx lui-même le désigne dans la thèse 10 sur Feuerbach.

Cette critique ne m'empêche pas de défendre la définition gramscienne de la philosophie marxiste comme historicisme. Mais ce ne peut être un historicisme *absolu*. C'est un historicisme qui présuppose l'existence autonome de la nature et l'homme lui-même comme un être d'abord naturel. « L'immanentisme absolu » nous renvoie d'abord à Spinoza pour qui l'homme n'était pas un empire dans un empire. Toujours sur le plan philosophique, j'ai fait part de ma relative insatisfaction sur la difficile question des rapports de la théorie et de la pratique. Bien que très riche en vérité, la pensée de Gramsci sur ce point me semble encore en voie d'élaboration : elle hésite entre une théorie des distincts (d'origine crocienne) et une théorie de l'identité (d'origine gentilienne). Une combinaison de l'identité et de la distinction est peut-être possible mais difficile. On peut donc trouver dans les *Cahiers* telle ou telle formulation peu satisfaisante sur ce point, à côté d'autres qui le sont davantage.

Dans la deuxième partie de mon intervention, j'ai voulu traiter des rapports entre structure et superstructures et de la critique de l'économisme. J'ai critiqué en 1967 les thèses de Bobbio sur la question et j'ai écrit un article intitulé « Gramsci théoricien des superstructures » où j'exposais ma propre interprétation de Marx et des *Cahiers*. Je pense toujours que le concept central des *Cahiers* est celui de « bloc historique » et c'est la raison pour laquelle je me suis dit à moi, même autant qu'aux participants du colloque, qu'il faudrait écrire aussi un essai intitulé « Gramsci théoricien de la structure ». En disant cela je ne voulais nullement suggérer qu'il y a une insuffisance de Gramsci à ce niveau, mais bien plutôt que les disciples de Gramsci n'ont peut-être pas pris suffisamment conscience de la richesse des *Cahiers* sur ce point.

Quant à l'économisme et à sa critique par Lenine d'abord, par Gramsci ensuite, il va de soi que je la considère comme essentielle. Mon propos est de montrer qu'elle a chez Gramsci plusieurs aspects dont certains sont insuffisamment compris. Le plus connu concerne l'importance de la politique et de la lutte pour l'hégémonie dans la construction d'un nouvel État. Le moins connu concerne l'impossibilité de séparer, si ce n'est par une démarche méthodologique consciente de ses limites, l'économique et les structures de l'État. On retrouve l'idée de « bloc ». On peut étudier les automatismes économiques d'un « marché déterminé », mais il faut savoir que le « marché déterminé » n'existe pas indépendamment des rapports de forces qui se condensent au niveau des structures de l'État et de sa législation.

Cet aspect-là de la critique de l'économisme implique que l'on s'aperçoive qu'il n'y a pas une seule acception de la « société civile » dans les *Cahiers*, mais deux (au minimum). Dans son deuxième sens la « société civile » n'est pas le lieu de la lutte pour l'hégémonie idéologico-culturelle, mais celui des activités économiques d'une structure économique déterminée. C'est lorsqu'il fait intervenir cette deuxième acception de la « société civile » (qui nous ramène au lexique de Marx) que Gramsci peut affirmer que « dans la réalité effective » l'État (avec son appareil de commandement juridique) et la « société civile » (comme lieu d'activité d'un *homo æconomicus* déterminé) s'identifient. Togliatti a confondu ces deux sens, ce qui est très dommageable, en particulier pour la théorie de l'hégémonie. L'hégémonie est distincte de la dictature. Par contre affirmer l'identité du marché et de l'État, c'est liquider le mythe du marché autorégulé : le marché est toujours politiquement régulé.

Un mot pour terminer sur les rapports entre crise économique et révolution. La pensée de Marx et d'Engels a été dominée par une conception mécaniste de ces rapports, malgré des approfondissements notables de l'idée qu'ils se sont fait de la révolution. En ce sens la préface de 1859 doit être lue comme une autocritique. Malgré de multiples rectifications qui interviennent jusqu'à la mort d'Engels, il faut -me semble-t-il- attendre Gramsci pour que le marxisme soit vraiment débarrassé de la conception mécaniste des rapports entre crise économique et mouvement révolutionnaire.

Avec mes plus cordiales salutations; **Jacques Texier**

Il “caso Silone”

di

Guido Liguori

La presente "nota informativa" non riguarda direttamente Gramsci, ma penso interessi i lettori e gli studiosi di Gramsci. Essa riguarda infatti Secondino Tranquilli, uno dei quadri dirigenti del Pcd'I fino al 1930, quando aveva abbandonato il partito dopo la "svolta" del '29, in circostanze mai apparse del tutto chiare, non comunque in collegamento organico con i "tre" (Leonetti, Tresso e Ravazzoli) che si opposero alla politica staliniana accettata da Togliatti. Adducendo motivi di salute, Silone si era rifugiato in Svizzera, dove iniziò a scrivere, divenendo celebre in tutto il mondo col nome di Ignazio Silone, grazie a una serie di romanzi come "Fontamara" e "Vino e pane", dove traspariva il nuovo approdo cristiano, ma restando centrale l'antico legame con la vita e con le ragioni dei poveri contadini meridionali, per difendere le quali Silone, giovanissimo, era approdato al movimento socialista fin dalla fine della prima guerra mondiale.

Dopo la sconfitta del fascismo Silone fece ritorno in Italia, collocandosi in area socialdemocratica (e anticomunista), partecipando al celebre libro collettivo *Il dio che è fallito* e narrando alcune sue vecchie vicende politiche nel controverso *Uscita di sicurezza*. Nonostante questa collocazione "anticomunista", i romanzi di Silone contribuirono, nel '68 e dintorni, ad avvicinare molti giovani di cultura cattolica agli ideali del socialismo, per l'anelito di giustizia e per la carica comunque "eversiva" che emanano dai suoi romanzi maggiori, pieni di descrizioni realistiche e appassionate delle condizioni di vita subumane delle plebi meridionali, i "cafoni" abruzzesi in mezzo ai quali era cresciuto.

La sinistra moderata cercò a più riprese di contrapporre l'eticità di Silone al "totus politicus" Togliatti: il primo, di fronte all'affermarsi dello stalinismo, si era ritratto inorridito. Il secondo aveva accettato di compromettersi con le logiche del "potere". Sarebbe stato non difficile rispondere che il primo aveva, al massimo, salvato la sua anima. Il secondo, invece, aveva cercato di salvare il suo partito e il suo paese. E in buona misura c'era riuscito. O comunque aveva dato un personale contributo significativo in questa direzione.

Resta il fatto che nell'89 la parte maggioritaria del gruppo dirigente del Pci, favorevole a cancellare il partito per dar vita a una formazione politica post-comunista, scelse Silone come uomo-

simbolo, come socialista democratico da rivalutare, se non addirittura da riabilitare. La sua figura, del resto, soprattutto per alcuni dei suoi romanzi e per il "mito" del suo rifiuto dello stalinismo, era circondata da una generale positiva considerazione.

Negli scorsi mesi è successo qualcosa di nuovo, che ha riaperto il "caso Silone" in modo fragoroso. Due storici italiani, Dario Biocca e Mauro Canali, hanno ritrovato nell'Archivio di Stato prove a loro dire inoppugnabili sull'attività di delatore e informatore che Ignazio Silone avrebbe svolto, probabilmente dal 1919, e sicuramente fino al 1930, in favore della polizia italiana. Silone sarebbe stato una spia, la cui importanza andava aumentando con la carriera che egli faceva negli anni venti all'interno del Pcd'I, occupando incarichi anche a livello internazionale. I due storici hanno notato come i rapporti di un misterioso informatore, firmati con lo pseudonimo di "Silvestri", indirizzati unicamente allo stesso, alto funzionario di polizia, Guido Bellone, provenissero sempre dalle stesse città europee nelle quali si trovava, in periodi di tempo coincidenti, Secondino Tranquilli, alias Silone. Tali rapporti, inoltre, per le notizie che fornivano e la capacità di ragionamento politico che dimostravano, erano senz'altro da attribuirsi a un dirigente di primo piano del Pcd'I. Raffronti calligrafici sembrano inoltre aver fugato ogni ulteriore dubbio.

Le affermazioni dei due storici (prima anticipate sulla rivista "Nuova Storia Contemporanea", poi in un libro intitolato *L'informatore: Silone, i comunisti e la polizia*, Luni Editrice, 1999, pp. 275, £. 30.000) hanno provocato alcune vibranti reazioni di protesta. Montanelli, Tamburrano e altri intellettuali di area lib-lab ne hanno sdegnosamente respinto le tesi. Ma i documenti pubblicati sembrerebbero inoppugnabili. Inoltre, Adriano Sofri ha sostenuto che la "confessione" del suo peccato sarebbe rintracciabile già nei libri di Silone, dove spesso si parla dell'ambiguità del tradimento e del senso di colpa che ne deriva.

Cosa apprendiamo dal libro di Biocca e Canali? Non si sa cosa condusse Silone a compiere il passo che ne avrebbe contrassegnato la vita per un decennio. Leggiamo invece che le informazioni che egli invia non riguardano solo la dialettica politica interna al movimento comunista, ma anche spostamenti di militanti, piantine di rifugi clandestini, ecc., insomma tutte notizie atte in vario modo a controllare e anche reprimere i militanti del Pcd'I e degli altri partiti comunisti impegnati nella lotta contro il fascismo. In una ulteriore documentazione, pubblicata in un volumetto allegato al bimestrale "Liberal", riconosciuta come scritta da Silone anche dal nipote, Romolo Tranquilli, che custodisce l'archivio dei manoscritti dello scrittore, si legge ad esempio il passo che segue, tratto da un "rapporto" alla polizia datato 22 aprile 1923: "Mauro Scoccimarro, che doveva recarsi a Berlino, resta in Italia e probabilmente è in relazione con Manonilisky, il quale dovrebbe trovarsi tuttora con Peluso... Attualmente Gramsci Antonio è a Mosca e il professor Angelo Tasca a Parigi... L'avvocato Terracini dovrebbe trovarsi a Roma, col pseudonimo Urbano Tranquilli... La moglie Alma Lex, lettone, dovrebbe trovarsi presso la famiglia del Terracini a Torino". E su Bruno Fortichiari aggiunge: "Dovrebbe trovarsi tuttora a Milano o nei dintorni. Egli non è in relazione che

con una o due persone. Suo segretario, da due anni, è un ex ispettore postale che lavorava a piazza Dante a Roma (gobbo, piccolo). Forse a di lui si potrebbe rintracciarlo". Insomma, un'opera delatoria in piena regola.

Si può formulare una ipotesi abbastanza convincente sui motivi reali che avrebbero condotto Silone ad abbandonare la politica. Accanto all'acuirsi dello scontro ai vertici dell'Internazionale e alle cattive condizioni di salute, vi è indubbiamente una forte crisi morale, in seguito alla quale Secondino Tranquilli non sopporta più la sua "doppiezza" (tale denominazione pare più appropriata a questo caso che alla presunta "doppia fedeltà" che legherà Togliatti e i comunisti italiani all'Urss nel dopoguerra). Scrive infatti Silvestri a Bellone, da Locarno, in data 13 aprile 1930:

"[...] La mia salute è pessima ma la causa è morale [...] Io mi trovo in un punto molto penoso della mia esistenza. Il senso morale che è stato sempre forte in me, ora mi domina completamente; non mi fa dormire, non mi fa mangiare, non mi lascia un minimo di riposo. Mi trovo al punto risolutivo della mia crisi di esistenza, la quale non ammette che una sola via d'uscita: l'abbandono completo della politica militante (mi cercherò un'occupazione intellettuale qualsiasi). Oltre questa soluzione non restava che la morte. Vivere ancora nell'equivoco mi è impossibile. Io ero nato per essere un onesto proprietario di terre nel mio paese. La vita mi ha scaraventato lungo una china alla quale ora voglio sottrarmi. Ho la coscienza di non aver fatto un gran male né ai miei amici né al mio paese. Nei limiti in cui era possibile mi sono sempre guardato dal compiere del male. Devo dirle che lei, data la sua funzione, si è sempre comportato da galantuomo. Perciò scrivo questa ultima lettera perché lei non ostacoli il mio piano che si realizzerà in due tempi: primo, eliminare dalla mia vita tutto ciò che è falsità, doppiezza, equivoco, mistero; secondo, cominciare una nuova vita, su una nuova base, per riparare il male che ho fatto, per redimermi, per fare del bene agli operai, ai contadini (ai quali sono legato con ogni fibra del mio cuore) e alla mia patria. [...] Questa mia lettera è una attestazione di stima. Ho voluto chiudere, definitivamente, un lungo periodo di rapporti leali, con un atto di lealtà [...]" (pp. 136-137).

Bellone fu così "galantuomo" da permettere al suo informatore di "sganciarsi"? Prudentemente i due storici affermano: "Allo stato attuale delle ricerche non possiamo affermare né escludere che la relazione fiduciaria ebbe termine nel 1930 (p. 144). Resta il fatto che Bellone non tradì mai il suo uomo e che il segreto di Silone rimase consegnato agli archivi. In questi ultimi troveremo nuove risposte?

Gramsci in *Socialism and Democracy*

During the past year, *Socialism and Democracy*, the semi-annual journal of the Research Group on Socialism and Democracy, published two important essays that are of special interest to readers of *IGS Newsletter*. Each essay deals with a concept or category—“civil society” in one case and the “philosophy of praxis” in the other—that resides at the very core of Gramsci’s *Prison Notebooks*.

Jan Rehmann’s “‘Abolition’ of Civil Society? Remarks on a Widespread Misunderstanding in the Interpretation of ‘Civil Society’”—in vol. 13, no. 2 (Fall-Winter 1999)—is especially noteworthy for its lucid exposition and explication of the term “civil society” as it is used by Marx and Engels in the wake of Hegel, and later by Gramsci. As Rehmann points out, “Marx himself, writing mostly in German, did not use the term ‘civil society,’ but the expression *bürgerliche Gesellschaft*.” Rehman then goes on to show that “these two terms are not at all synonymous, and that the difference is one of not only philological, but of theoretical and political importance.” Through careful textual analysis, Rehmann is able to show that although Marx’s and Engels’ use of the term *bürgerliche Gesellschaft* is “not always consistent” and in their work they primarily focus on “*bourgeois society* and its capitalist relations of production,” they nonetheless evince an interest in “a social sphere which is not totally absorbed by bourgeois society but encompasses it.” Their views on this broader social sphere remained rather vague and unelaborated. “Gramsci,” Rehmann persuasively argues (again, basing his views on textual evidence), “picks up the *civil* aspect of *bürgerliche Gesellschaft* at the point at which Marx left it behind when he [i.e., Marx] turned away to analyze its bourgeois character. He [i.e., Gramsci] recaptures what Marx’s treatment had lost, and elaborates the concept in explicit opposition to bourgeois society.”

The other essay, by Wolfgang Fritz Haug is entitled “Gramsci’s ‘Philosophy of Praxis’”—vol. 14, no. 1 (Spring-Summer 2000). German readers may already be familiar with this essay; it first appeared as the “Introduction” to volume six of German critical edition of the *Prison Notebooks* [*Gefängnishefte*—the volume that contains Notebooks 10 and 11, in which Gramsci discusses at great length the specific and distinctive character of Marxist philosophy. Haug’s essay dispels the misconception that Gramsci employed the phrase “philosophy of praxis” merely as a ruse to deceive the prison censor. According to this widespread misconception, “philosophy of praxis” in Gramsci means quite simply “Marxism.” One of the many valuable aspects of this essay consists

precisely in Haug’s careful tracing of the somewhat tentative emergence of the term in the earlier notebooks and the way in which it gains great resonance and importance as Gramsci proceeds with his elaboration of Marxist political philosophy. In the course of his essay, Haug argues quite convincingly that it was precisely through the concept of “philosophy of praxis” that Gramsci was able to mount his critique both of Croce’s putative refutation of Marx and of the debilitating dogmas of post-Lenin “official” or “orthodox” marxism. For Haug, understanding how Gramsci conceived of the “philosophy of practice” is the necessary starting point for appreciating why and how Gramsci’s project constitutes in nothing less than the radical renewal of Marxian theory—a renewal that opens up the possibilities for its dialectical, and open-ended future development.

Both Rehmann’s and Haug’s essays are the product of attentive readings of the integral text of the *Prison Notebooks*; hence, they not only serve to correct some longstanding misunderstandings that have their origins in partial or selective reading of Gramsci’s writings, but they also function as reliable introductions to the study of some of the most important parts of the notebooks.

The editor of *Socialism and Democracy* has graciously provided the International Gramsci Society with several copies of the two issues that contain the essays by Jan Rehmann and Wolfgang Fritz Haug. These copies are available free of charge to members of the IGS—on a first come, first served basis.

If you would like to receive a free copy of either one or both of these issues, please send your mailing address to Joseph A. Buttigieg; Dept. of English; University of Notre Dame; Notre Dame; IN 46556; USA. E-Mail: buttigieg.1@nd.edu

Gramsci Bibliography: Recent Publications

During the past year a number of publications related to Gramsci have been sent to us or brought to our attention by members of the International Gramsci Society. We are providing here a description of these publications. See also the bibliographical update by Guido Liguori in a separate section of this issue.

Antonio Gramsci. *Cadernos do cárcere. Volumes 2 & 3.* Edited by Carlos Nelson Coutinho with Marco Aurélio Nogueira and Luiz Sérgio Henriques. Rio de Janeiro: Civilização Brasileira, 1999.

The new Portuguese translation and thoroughly annotated edition of the *Prison Notebooks* will consist of six volumes—with the appearance of these two new volumes the ambitious project has already reached its half-way point. Although the volumes are organized thematically, the text is based on Valentino Gerratana's critical edition. Volume 2, which gathers together Gramsci's notes on the intellectuals, education, journalism, and Lorianism, is divided into three sections. Under the title "Os intelectuais. O princípio educativo", the first section comprises the text of Notebook 12, followed by notes on the same topic culled from various miscellaneous notebooks. Similarly, the second section of this volume consists of the complete text of Notebook 24 (on journalism) followed by notes on the same topic from different miscellaneous notebooks. The third section comprises Notebook 28 (on Lorianism) in its entirety, together with other notes on Loria and Lorianism from the earlier miscellaneous notebooks. Volume 3 is devoted to "Maquiavel. Notas sobre o Estado e a política." In addition to the complete texts of Notebooks 13 and 18 (both of which Gramsci used for his reflections on Machiavelli and on politics), this volume contains the other notes on the same topics that are scattered in various other notebooks and were never included by Gramsci in his "special" thematic notebooks. Both volumes provide a rich critical apparatus. On this new Brazilian edition of the *Quaderni*, see also *IGS Newsletter*, no. 9 (March 1999).

***The Antonio Gramsci Reader. Selected Writings: 1916-1935.* Edited by David Forgacs. New York: New York University Press, 2000.**

This excellent anthology of Gramsci's writings was first published in 1988 by Schocken, but it has been out of print for a long time. Its reappearance with a new, brief introduction by Eric Hobsbawm,

will surely please the many college and university instructors who have been searching for a volume that could serve as a reliable introduction to Gramsci's writings. Most of the volume is devoted to selections from the *Prison Notebooks*; but it also reproduces a substantial selection from Gramsci pre-prison writings. The annotations and the "Glossary of Key Terms" are especially useful for students, as well as for more advanced readers who are not already well-acquainted with Gramsci's work.

Dora Kanoussi. *Una Introducción a Los Cuadernos de la Cárcel de Antonio Gramsci*. Mexico D.F.: Plaza y Valdés S.A.; 2000.

Now that Valentino Gerratana's complete critical edition of the *Quaderni* is available in Spanish. Dora Kanoussi book is meant to introduce Spanish-language readers to Gramsci's text, help them navigate through its complexities, and guide them towards an interpretation of Gramsci's political theory. Each of the four main chapters of the book deals in detail with a specific notebook.

CONTENTS:

Prologo [by G. Vacca]

Introducción

I. Cuaderno 10 según el ordenamiento Francioni

II. El Cuaderno 11

III. El Cuaderno 13

IV. El Cuaderno 16

Conclusiones

Bibliografía

Apéndice: "El baulito inglés. Notas sobre una historia de los 'Cuadernos' de Gramsci" [by Gianni Francioni]

Jeremy Lester. *Dialogue of Negation. Debates on Hegemony in Russia and the West*. London: Pluto Press, 2000.

In his preface, Jeremy Lester describes his study as "first and foremost a historical and conceptual analysis of hegemony;" and then hastens to add that "it is written in the desire to restore the very specific Gramscian-Marxist interpretation and usage of hegemony—and more crucially in the current climate, *counter-hegemony*—to center stage." This excellent work constitutes a much needed corrective to the countless misuses and abuses of the term "hegemony" in current theoretical, political, and critical discourse. While the analysis of Gramsci's concept rests at the heart of the book, Lester has much else to offer—particularly noteworthy are his accounts of the pre-Gramscian genealogy of the concept of "hegemony" and of the debates on Gramsci's concept (and associated political ideas) in Soviet Russia.

CONTENTS:

Preface

Introduction: Hegemony and the Project of Modernity

Chapt. 1: The Russian Origins of Hegemony

Chapt. 2: The Gramscian Legacy

Chapt. 3: From Monologue to Dialogue: Gramsci's Reception in Soviet Russia

Chapt. 4: Post-Gramscian Debates on Hegemony in the West

Chapt. 5: Does Hegemony Have a Postmodern Future?

Conclusion; The Hegemonic Landscape After the Battle

Rita Medici. *Giobbe e Prometeo. Filosofia e politica nel pensiero di Gramsci*. Firenze: Alinea editrice, 2000.

As is clear from its subtitle, this volume is a study of Gramsci's political philosophy. The first section of the book looks at Gramsci in the context of the Italian Marxist tradition and gives special attention to the relation between Gramsci's and Rodolfo Mondolfo's ideas on the philosophy of praxis and on "umanismo." This prepares the ground for a long chapter on Gramsci's "umanesimo filosofico." The next chapter examines the question of elitism and socialism through an analysis of Gramsci's treatment of Robert Michels' political sociology; and that is followed by a chapter on Gramsci, Machiavelli and Sorel. A long chapter on Gramsci's "political lexicon" deals with, among other things, Gramsci's use of the term "giacobinismo" and his concept of civil society. A separate chapter is devoted to such crucial aspects of Gramsci's work as the question of the intellectuals, cosmopolitanism, and the national question. The book concludes with a reflection on Gramsci as a political theorist.

Alberto Burgio. "Methodologie und Kritik der Geschichte. Gramsci, Marx und die 'Geschichte der geschichtlichen Entwicklung'" in *Abstrakt und Konkret—Zwei Schlüsselkategorien des Zeitgenössischen Denkens*, ed. Eduardo Chitas and Domenico Losurdo. Peter Lang, 2000; pp.157-166

Benedetto Fontana. "Logos and Kratos: Gramsci and the Ancients on Hegemony" in *Journal of the History of Ideas*; 61 (2000), pp. 305-326

From the opening paragraph of the essay: "The purpose of this paper is to locate Gramsci's concept of hegemony, and its related ideas of civil society, the national popular, and the people-nation, within the political thought of classical antiquity. In so doing, the paper seeks to identify strands or elements within aspects of ancient political thought which may usefully be seen as conceptual prefigurations or as political anticipations of Gramsci's hegemony. . . . [Hegemony] is

rightly seen as a notion developed by Gramsci to explain revolutionary failure in Italy and in the West generally, and consequently its antecedents are traced to the problems attendant upon the collapse of the Second International and the rise of Bolshevism in Russia. While such an approach has been useful in revealing the immediate (both political and tactical) constraints acting upon Gramsci's thinking, it has overlooked passages in his writings which reveal an interest in, and familiarity with, philosophical and theoretical themes originally formulated and elaborated by classical political thought."

Peter Ives. "Translating Revolution: Gramsci's Linguistic Metaphors" in *Counter-Hegemony*; no. 3 (May 2000), pp. 36-45.

In the author's own words, this essay aims to show "how in Gramsci's hands, [translation] becomes an inherently political and revolutionary way to understand how difference and particularity relate to unity. Against those who consider translation as a literary practice, or a technical linguistic problem, Gramsci follows Martin Luther in seeing it as an outright political act. Not only is the activity of translation political, but politics can benefit by using translation as a metaphor in order to understand how differing contexts and life experiences can be brought into a dynamic and democratic unity creating true solidarity."

Esteve Morera. "Gramsci's Critical Modernity" *Rethinking Marxism*, vol. 12, no. 1 (2000), pp. 16-46.

In his introductory paragraphs, Esteve Morera succinctly describes the trajectory of this finely argued and provocative essay: "In assessing Gramsci's intellectual legacy, I want first to advance the thesis that Gramsci did indeed prefigure many current arguments and that he entertained thoughts that may be characterized as either explicitly or implicitly postmodern. Toward that end, I will make arguments purporting to prove that for Gramsci, myth and meta-narratives ground what we mistakenly have thought to be objective knowledge, the great thinkers of the Enlightenment were wrong in believing in the power of reason and managed only to further new myths in place of the old ones, and truth is power, or a form of disciplining. However, having proven that these fundamentally postmodern theses can be found in Gramsci, I then will seek to show that a more comprehensive reading of the *Quaderni* fails to corroborate the interpretation of his work as prefiguring postmodernism. Instead we come to understand a Gramsci who was cautiously and critically modern, though not a rationalist (in a narrow sense) or a positivist."

Of related interest:

Francisco Hidalgo Flor. *Alternativas al Neoliberalismo y Bloque Popular.* Quito: CINDES-Ecuador; 2000.

The final chapter of this book is entitled “Movimientos populares, el debate de alternativas y aportes desde Gramsci” and it deals with the following topics: “De los Sin Tierra brasileros a los Levantamientos ecuatorianos. Ejes para la unidad entre el debate gramsciano y las propuestas alternativas. Aportes a una lectura actual de Gramsci. Tender puentes y mirar lejos.”

John D. Holst (Ed.D. in Adult Education at Northeastern Illinois University) is the author of the doctoral thesis: **Social Movements and Civil Society: Implications for Radical Adult Education.**

ABSTRACT:

This study is a critical philosophical inquiry into the upsurge of interest in social movements and the concept of civil society within radical adult education. Contextualizing this interest, from a historical materialist perspective, the study examines the historical development of (a) the sociology of social movements and the politics of social movements, defined as the potential of social movements to significantly change society; and (b) the concept of civil society in the works of Locke, Ferguson, Hegel, Marx, Gramsci, Cohen and Arato, and Keane. The study then examines the literature on social movements and civil society within radical adult education, focusing on four major themes: (a) whether education can change society; (b) the nature of education in social movements; (c) linking old and new social movements; and (d) the politics of social movements and civil society. Across the literature examined, the study explores a dichotomy between radical pluralist and socialist perspectives that differ over political economy, globalization, and the nature of the relationship between new and old social movements. The study concludes with a reconceptualization of Gramsci’s concept of civil society that places it, as he did, within his analysis of hegemony, spontaneity, alliances, and the necessity of a political party for creating organic intellectuals. The study draws out the implications of this reconceptualization for radical adult education theory and practice.

Alessandro Fellagra’s thesis, *Antonio Gramsci al confino di Ustica*, can be downloaded in pdf format from the following website: <http://www.tesionline.it>

Giorgio Baratta: *LE ROSE E I QUADERNI. SAGGIO SUL PENSIERO DI ANTONIO GRAMSCI*

(Roma, Gamberetti Editrice, pp. 348, lire 30,000)

Le rose e i quaderni "per continuare" Gramsci

«Qui si propone un saggio di lettura e interpretazione del pensiero di Gramsci: è un tentativo di bilancio e di sintesi di un percorso avviato quindici anni orsono, fatto di studi monografici, scandagli di singoli aspetti, esplorazioni occasionate in modi anche molto diversi, ma che oggi, a guardarlo retrospettivamente, pare attraversato da un filo conduttore unitario che i lettori individueranno immediatamente...» Con queste parole Giorgio Baratta descrive il percorso del libro. Gli studi raccolti nelle prime due parti riuniscono un lavoro (per lo più inedito o comunque profondamente rielaborato) svolto in questi quindici anni.

Il secolo breve

Tra il 1919 e il 1989 si racchiude la vicenda tumultuosa e contraddittoria del secolo che se ne va. Se ne vanno anche progetti speranze illusioni, ardori impegni eroismi, coscienza critica, storicismo, comunismo. Antonio Gramsci scriveva nel 1929: «Il vecchio muore e il nuovo non può nascere». Per lui era chiaro che cosa fosse e dovesse essere il *nuovo* che si intravedeva sia pur confusamente nell'orizzonte ma che ancora non c'era, e non ci sarebbe mai stato. Per noi il nuovo è *già* il presente, con la sua velocità di innovazione-distruzione, con la sua assenza di futuro, con la sua freddezza tecnologica. Ieri come oggi, il progresso è foriero del suo contrario e annuncia spaventose regressioni, ma insieme spinge in avanti le contraddizioni della vita sociale. E, ieri come oggi, la critica affina le sue armi. Da qui l'importanza, ieri come oggi, dello studio di categorie gramsciane quali "egemonia", "spirito popolare creativo", "spontaneismo e volontarismo", "rivoluzione passiva".

Ambivalenze interpretative di Gramsci

C'è una storia tutta politica della lettura dei testi di Gramsci e della interpretazione e dell'uso di determinate categorie. Si prenda il concetto di «egemonia» e di «lotta egemonica»: c'è stata e c'è tuttora una vera e propria «lotta egemonica» sul modo di intendere «egemonia». I socialisti italiani che negli anni Settanta, per contrastare l'influenza della cultura italiana, si proposero di dimostrare che il concetto di «egemonia» avrebbe un carattere antidemocratico, confondendo consapevolmente l'«egemonia» con il senso corrente di «egemonismo». Considerazioni analoghe si possono fare a proposito del concetto di «società civile», che oggi in particolare rivela tutta l'ambivalenza dei suoi «usi» per svuotare di contenuti «statuali» e «pubblici» la tradizione socialista. Ma una tale lettura «neoliberale» o «neoanarchica» ignora il lavoro profondo che Gramsci profuse nel ripensare il concetto di «stato allargato», in cui era ricompresa la stessa «società civile», come momento e articolazione fondamentale. È

questo nuovo concetto di stato che lo spinge a ritornare in modo nuovo, critico e costruttivo, alle origini del socialismo.

Lo studio e l'uso di Gramsci

Con poche eccezioni, la fortuna enorme del pensiero di Gramsci ha rappresentato un sistematico tradimento del suo stile sobrio e pacato. Ci sono ragioni profonde del tradimento di un personaggio il quale ha conosciuto prima l'esclusione, la condanna, il silenzio da parte dei suoi compagni, poi le celebrazioni che possono essere nobilissimi ma possono anche tradursi nella mania di cercare in lui sempre qualcosa di più o di diverso da quello che aveva pensato e scritto.

Per un verso è proprio questo che i suoi scritti richiedono un interlocutore vivo, che afferri l'idea e vada oltre, che assuma un atteggiamento non solo filologico e critico, ma progettuale ed eretico. Per altro verso Gramsci ci ha ammonito con le sue annotazioni circostanziate sul modo di leggere Marx a esercitare il massimo di scrupolo e di onestà scientifica, a non «sollecitare» mai i testi.

Nella prima parte, intitolata **Le contraddizioni del popolo**, si riflette su :

Alle origini dei «Quaderni»: «spirito popolare creativo»

Popolo nazione masse nell'orizzonte internazionale

Il fantasma del populismo

Popular Gramscism

Eternità e contingenza. Gramsci e il Rinascimento

Nella seconda parte, intitolata **Quaderni di filosofia**, troviamo

Il ritmo del pensiero nei «Quaderni del carcere»

Che cosa è l'uomo?

Engels nei «Quaderni»

Cultura tecnica economia

Nella terza parte, **Europa/America/Mondo**, la riflessione si apre a problematiche più attuali che Gramsci intravide allo stato embrionale e che indicano concretamente un modo possibile di continuare con Gramsci:

L'egemonia americana nel ventesimo secolo

Gramsci nella società dell'apprendimento

Traducibilità e contrappunto: Gramsci intellettuale europeo

Gramsci tra noi: Hall, Said, Balibar

Individuo e mondo da Gramsci a Said.

Aggiornamento *Bibliografia gramsciana*

Italia: Primo semestre 2000

a cura di

Guido Liguori

Il presente contributo bibliografico, relativo al primo semestre del 2000, vuole concorrere al periodico aggiornamento della Bibliografia gramsciana di John Cammett, ora disponibile anche su Internet. Il curatore del presente lavoro chiede la collaborazione di tutti i lettori e gli studiosi per segnalare volumi, saggi e articoli dell'anno in corso, e per integrare le voci eventualmente non monitorate, soprattutto per il primo semestre 2000. Le segnalazioni dovranno pervenire al seguente e-mail: guido.liguori@libero.it

1. Libri e fascicoli di rivista monografici interamente dedicati a Gramsci

Baratta, Giorgio, *Le rose e i quaderni. Saggio sul pensiero di Antonio Gramsci*, Roma, Gamberetti Editrice, 2000, pp. 338.

Liberalismi e socialismi. Gramsci e Gobetti: eresie a confronto, a cura di Giovanni Vagnarelli e Francesco Maria Moriconi, Comune di San Benedetto del Tronto, 1999, pp. 111. Contiene:

Paolo Virgili, *Presentazione ai lavori dell'Assessore alla cultura*, pp. 7-8.

Francesco Maria Moriconi, *Antonio Gramsci attuale? Invito alla lettura*, pp. 9-26.

Augusto Illuminati, *Prologo dei relatori su "La Rivoluzione Russa tra Gramsci e Gobetti"*, pp. 27-29.

Michele Martelli, *Prologo dei relatori su "La Rivoluzione Russa tra Gramsci e Gobetti"*, pp. 31-33.

Michele Martelli, *Gramsci e lo "Stato senza Stato"*, pp.34-47.

Derek Boothman, *Gramsci e la Gran Bretagna*, pp. 49-60.

Angela Maria Graziano, *Piero Gobetti e il mito libertario. (Esperimenti di etica e di educazione politica)*, pp. 61-73.

Francesco Saverio Festa, *Etica e politica, esistenza e decisione*, pp. 75-87.

Giovanni Vagnarelli, *La storia ed i suoi epigoni*, pp. 88-106.

Francesco Maria Moriconi, *Gramsci e Gobetti in biblioteca*, pp. 107-109.

Gramsci, inserto di "Rinascita", 24 marzo 2000, n. 12. Contiene:

- Santucci, Antonio A., *La novità dell'Italia*, pp. I-II.
Melchionda, Enrico, *Il partito*, p. III
Vivanti, Corrado, *La società civile*, pp. IV-V.
D'Orsi, Angelo, *Gli intellettuali*, pp. VI-VII.
Sanguineti, Edoardo, *L'intervista* (a cura di Marco Romani), pp. VIII-IX.
Gensini, Stefano, *La lingua*, p. X.
Manacorda, Mario Alighiero, *La scuola*, p. XI.
Pistillo, Michele, *Il fascismo*, pp. XII-XIII.
l.l.p., *La vita*, pp. XII-XIII.
Marino, Giuseppe Carlo, *Il trasformismo*, pp. XIV-XV.
Festa, Francesco Saverio, *Il Sud*, p. XVI.
Boothman, Derek, *L'uomo*, p. XVII.
Canfora, Luciano, *L'Unione sovietica*, pp. XVIII-XIX.
Rosselli, Carlo, *L'antifascista*, p. XIX.
Cavallaro, Luigi, *L'America*, p. XX.
Gobetti, Piero, *Il deputato*, p. XXI.
Croce, Benedetto, *Le Lettere*, p. XXI.
Giannone, Diego, *L'incontro*, p. XXII.
Corsini, Gianfranco, *La cultura popolare*, p. XXIII.
La Porta, Lelio, *I libri*, p. XXIV.

Prestipino, Giuseppe, *Tradire Gramsci*, Milano, Teti, 2000, pp. 146.

2. Libri con riferimenti a Gramsci

Belardelli Gianni, Cafagna Luciano, Galli della Loggia, Ernesto, Sabbatucci Giovanni, *Miti e storia dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 28-29, 33-37, 44-45, 123-124, 224-225.

Borsellino, Nino, *Ritratto e immagini di Pirandello*, Roma-Bari, Laterza, 2000 (1991¹), pp. 241-250.

d'Orsi, Angelo, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000, pp. xv-377, passim.

Il "lavoro culturale". Franco Ferri direttore della Biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci, a cura di Fiamma Lussana e Albertina Vittoria, Roma, Carocci, 2000, pp. 390. Contiene tra l'altro:

Vacca, Giuseppe, *Che cos'è politica culturale: Togliatti e la "questione" degli intellettuali*, pp. 17-71 (passim).

Lussana, Fiamma, *Come da una spavalda adolescenza può nascere "un vero rivoluzionario". Profilo di Franco Ferri*, pp. 75-94 (passim).

Vittoria, Albertina, *L'attività dell'Istituto Gramsci (1957-1979)*, pp. 133-193 (passim).

Izzo, Francesca, *I tre convegni gramsciani*, pp. 217-238.

Lussana, Fiamma, *Le edizioni, le traduzioni e l'impegno per la diffusione di Gramsci*, pp.239-298.

Montanari, Marcello, *Marxismo e filosofia negli anni Sessanta. L'attività della sezione filosofica dell'Istituto Gramsci*, pp. 299-326 (passim).

Marcello Montanari, *Egemonia e Gramsci, Antonio*, entrambi in *Enciclopedia del pensiero politico. Autori, concetti, dottrine*, diretta da Roberto Esposito e Carlo Galli, Roma-Bari, Laterza, 2000, rispettivamente pp. 209-210 e 290-292.

Morfinò, Vittorio, *Gramsci, Antonio*, in Franco Volpi, *Dizionario delle opere filosofiche*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, pp. 451-452.

Natoli, Claudio, *Fascismo democrazia socialismo. Comunisti e socialisti tra le due guerre*, Milano, Angeli, 2000, pp. 116-123, 127-129, 140-175 e passim.

Rosati, Massimo, *Il patriottismo italiano. Culture politiche e identità nazionale*. Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 141-161.

Salvadori, Massimo L., *La Sinistra nella storia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 43-65.

3. Saggi apparsi in libri e riviste

Cospito, Giuseppe, *Struttura e sovrastruttura nei "Quaderni" di Gramsci*, in "Critica Marxista", 2000, n. 3-4, pp. 98-107.

Coutinho, Carlos Nelson, *La società civile in Gramsci e il Brasile di oggi*, in "Critica Marxista", 2000, n. 3-4, pp. 67-80.

Daniele, Chiara, *L'Edizione nazionale delle opere di Antonio Gramsci*, in *La Fondazione Istituto Gramsci. Cinquant'anni di cultura, politica e storia. Un catalogo e una guida*, a cura di Fiamma Lussana, Firenze, Pineider, pp. 108-111.

Di Benedetto, Donatella, *Americanismo e corporativismo in Gramsci*, in "Critica Marxista", 2000, n. 3-4, pp. 88-97.

Frosini, Fabio, *Il divenire del pensiero nei "Quaderni del carcere"*, in "Critica Marxista", 2000, n. 3-4, pp. 108-120.

Frosini, Fabio, *Tradurre l'utopia in politica. Filosofia e religione nei "Quaderni del carcere"*, in "Problemi", 1999 [ma 2000!], n. 113, pp. 26-45.

Kanoussi, Dora, *Gramsci e la filosofia europea del suo tempo*, in "Critica Marxista", 2000, n. 3-4, pp. 81-87.

Lussana, Fiamma, *Gramsci in Italia e nel mondo*, in *La Fondazione Istituto Gramsci. Cinquant'anni di cultura, politica e storia. Un catalogo e una guida*, a cura di Fiamma Lussana, Firenze, Pineider, pp. 91-107.

Montanari, Marcello, *Dall'individualismo all'economia programmatica. La riflessione di Gramsci intorno all'americanismo*, in "Europa Europe", 1999, n. 3, pp. 190-198.

Vacca Giuseppe, *Che cos'è politica culturale: Togliatti e la "quistione" degli intellettuali*, in *Il "lavoro culturale". Franco Ferri direttore della Biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci*, a cura di Fiamma Lussana e Albertina Vittoria, Roma, Carocci, 2000, pp. 17-71.

Vacca, Giuseppe, *Introduzione a La Fondazione Istituto Gramsci. Cinquant'anni di cultura, politica e storia. Un catalogo e una guida*, a cura di Fiamma Lussana, Firenze, Pineider, pp. 7-12.

Vittoria, Albertina, *L'Istituto Gramsci: un profilo storico*, in *La Fondazione Istituto Gramsci. Cinquant'anni di cultura, politica e storia. Un catalogo e una guida*, a cura di Fiamma Lussana, Firenze, Pineider, pp. 13-36

4. Articoli e recensioni

Antonucci, Marina, *Dalla Sardegna all'America guidati dalla voce di Dario Fo con il commento di Franca Rame ("New York e il mistero di Napoli", un film e un viaggio sul fondatore del Pci)*, in "Liberazione", 26 maggio 2000.

b. d., *La "filologia" ferma l'edizione nazionale (Antonio Gramsci)*, in "Rinascita", 7 aprile 2000, n. 14.

Barletta, Maurizio [m.b.], *A Formia per Gramsci*, in "Rinascita", 7 gennaio 2000, n. 1.

Belardelli, Giovanni, *Pellegrini fuori dal tempo (Sulla tomba di Gramsci)*, in "Corriere della sera", 28 aprile 2000.

Buttigieg, Joseph, *"Più note per spiegarlo ai giovani di New York"* (intervista di Guido Liguori), in "l'Unità", 5 marzo 2000.

Cammett, John - Leone de Castris - Arcangelo, Timpanaro, Sebastiano, *L'insostenibile irresponsabilità di spacciare un Gramsci liberale*, in "Il Foglio quotidiano", 14 gennaio 2000.

Cavallaro, Luigi, *La critica di Antonio Gramsci (Domani Ciampi inaugura a Macerata il "fondo Pantaleoni")*, in "il manifesto" 20 giugno 2000.

Coutinho, Carlos, *"In Brasile pubblicheremo anche le Lettere dal carcere"* (intervista di Guido Liguori), in "l'Unità", 5 marzo 2000.

E la Fondazione compie mezzo secolo, in "l'Unità", 27 aprile 2000.

Fate tornare Gramsci in libreria (appello agli editori), in "l'Unità", 8 marzo 2000.

Franco, Ernesto, *"Troverete Gramsci nel catalogo Einaudi"*, in "l'Unità", 10 marzo 2000.

Frosini, Fabio, *Gramsci marxista ("Le rose e i Quaderni" di Giorgio Baratta, una lettura non tecnicistica del pensatore sardo)*, in "Liberazione", 26 maggio 2000.

Gervasoni, Marco, *Sorvolando Gramsci: attualità e inattualità di un "classico"*, in "Gli Argomenti umani", 2000, n. 1, pp. 32-38.

Gravagnuolo, Bruno, *Soldi pubblici per Gramsci? Finto scandalo*, in "l'Unità", 2 marzo 2000.

Gualtieri, Roberto, *Un "revisionismo" nel nome di Gramsci*, in "l'Unità", 27 aprile 2000.

Jervolino, Domenico, *Il restauratore di Gramsci (Si è spento il filosofo comunista Valentino Gerratana)*, in "Liberazione", 18 giugno 2000.

Leiss, Alberto, *La tomba di Gramsci e l'identità italiana*, in "l'Unità", 29 aprile 2000.

Liguori, Guido, *Antonio Gramsci alla conquista delle Americhe. Si moltiplicano le traduzioni dei "Quaderni" (che in Italia non si trovano più in libreria)*, in "l'Unità", 5 marzo 2000.

Liguori, Guido, *Caro Franco, bene i "Quaderni" in economica, ma...*, in "l'Unità", 11 marzo 2000.

Liguori, Guido, *Ma Gramsci non è "profeta" in patria*, in "l'Unità", 24 marzo 2000.

Liguori, Guido, *I suoi Quaderni (E' morto Valentino Gerratana)*, in "il manifesto", 18 giugno 2000.

Liucci, Raffaele, U. Dotti, *"Storia degli intellettuali: I: Idee, mentalità e conflitti da Dante alla crisi dell'umanesimo; II: Crisi e liberazione da Machiavelli a Galilei; III: Temi e ideologie dagli illuministi a Gramsci"*, in "Belfagor", 31 marzo 2000, pp. 242-244.

Lorello, Massimo [m.l.], *E Gramsci tirava sassi*, in "Il Venerdì di Repubblica", 23 giugno 2000.

Medail, Cesare, *Gramsci bloccato dal "compromesso filologico". "Quaderni" in versione cronologica o tematica? E Zangheri si dimette dalla commissione*, in "Corriere della sera", 1 aprile 2000.

Minucci, Adalberto, *Il ripristino della verità*, in "Rinascita", 24 marzo 2000, n. 12.

Pulina, Paolo, *"Lettere dal carcere" di Gramsci*, in "Il Popolo" (Tortona), 18 novembre 1999.

Pulina, Paolo, *Il forte legame di Antonio Gramsci con la Sardegna*, in "Il Messaggero sardo", marzo 2000.

Raboni, Giovanni, *Povero Gramsci dimenticato in soffitta*, in "Corriere della sera", 6 marzo 2000.

Tortorella, Aldo, *Addio Gerratana. Ci ha fatto capire Gramsci*, in "l'Unità", 18 giugno 2000.

Vacca, Nicola, *L'otto per mille finisce alla propaganda "rossa"*, in "Il secolo d'Italia", 1° marzo 2000.

Zangheri, Renato, *La battaglia sui Quaderni di Gramsci (Zangheri: "Perché mi dimetto dalla Commissione nazionale")*, intervista di Bruno Gravagnuolo, in "l'Unità", 31 marzo 2000.

* * * * *

Avviso

Per favorire la messa a punto dei prossimi numeri della *IGS Newsletter* si prega di inviare note e articoli scritti in lingua italiana direttamente a Guido Liguori, via e-mail (con documenti salvati per windows—word 97 o precedenti—in attachment) al seguente indirizzo: ***guido.liguori@libero.it***

IGS

International Co-ordinating Committee

Giorgio Baratta, Piazza I. Nievo 5; 00153 Roma; Italy. (Tel.: 06-589-4937) e-mail: gbaratta@imageuro.net

Carlos Nelson Coutinho, Rua Marques de Sao Vicente, 96; Bl B, Ap. 1003; 22451-040 Rio de Janeiro; Brazil. e-mail: carlosnelson@ibm.net

Alastair Davidson, Department of Politics; Monash University; Clayton; Victoria 3168; Australia. e-mail: Alastair.Davidson@arts.monash.edu.au

Hiroshi Matsuda, Faculty of Social Sciences; Ritsumeikan University; Toji-in; Kita-ku; Kyoto 603-77; Japan. (Fax: 075-465-8249)

Frank Rosengarten, 160 East 84th Street, New York, New York 10028 (Tel.: 212/879-4735)

Joseph A. Buttigieg (Secretary), Dept. of English, Univ. of Notre Dame, Notre Dame, Indiana 46556 (Tel.: 219/631-7781, FAX: 219/631-8209) e-mail: Buttigieg.1@nd.edu

Bibliographer

John Cammett, 905 West End Avenue, New York, New York 10025 (Tel.: 212/316-2613)

IGS Newsletter

Information concerning the Gramsci bibliography should be sent directly to John Cammett. On all other matters concerning the *IGS Newsletter* please contact Joseph Buttigieg.

IGS membership

Name _____

Street _____

City _____ State _____ Zip Code _____

Country _____

E-mail address _____

_____ Membership (\$30) _____ Additional Donation (\$_____)

Please make checks payable to the International Gramsci Society.

Send the membership form and fee (in U.S. funds) to:

Joseph A. Buttigieg
Department of English
University of Notre Dame
Notre Dame, Indiana 46556 USA.